ANNO 60 — TORINO, *Lunedì 3 Maggio 1926* — PRIMA EDIZIONE GIORNO — NUM. 104

ABBONAMENTI

		Anno	6 m.	3 m.
Ediz. ordinaria	Italia e Colonie	L. 85	33	17
	Estero (paesi fr. oro)	» 140	71	36
	Francia	» 85	43	22
Ediz. del lunedì	Italia e Colonie	L. 75	38	19,50
	Estero (paesi fr. oro)	» 120	61	31
	Francia	» 100	51	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I ringraziamenti - Anniversari, L. 30 per linea corpo. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli annunzi che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via S. Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Drammatica vigilia inglese

Il conflitto dei minatori resterà isolato? - Barlumi di speranze e intensi preparativi di lotta - I ferrovieri preannunciano alle Società la sospensione del lavoro per questa notte - Un disaccordo tra Federazione mineraria e stato maggiore tradunionista - Il Governo continua le trattative.

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Londra, 2, notte.

Balena ancora la vaga ed impalpabile eventualità che lo sciopero dei minatori finisca per essere circoscritto e che lo sciopero generale, deliberato ieri dai leaders del tradunionismo in blocco, rimanga lettera morta. Lo sciopero dei minatori è un incendio acceso sin da venerdì notte. Il minacciato sciopero generale rappresenterebbe la propagazione dell'incendio e le sue prime fiamme dovrebbero accendersi martedì mattina. Affinchè questa propagazione possa realizzarsi in piena efficienza, ossia con l'adesione pratica delle masse organizzate, sottoposte ora, come rendimento, agli ordini dell'alto comando tradunionista, sembra tuttora necessaria una certa base morale. Se questa mancasse del tutto, oppure non fosse lampante, l'obbedienza agli ordini dell'alto comando potrebbe diventare problematica ed al posto dell'alto di imperio su vastissima scala potrebbe profilarsi rapidamente un fiasco non meno colossale. Inoltre, sorge il quesito se, in assenza di base morale, incidentalmente plausibile, l'alto comando tradunionista potrebbe e vorrebbe perseverare nei suoi ordini di offensiva plenaria.

Orbene, pare che la base morale, su cui poggiava l'alto comando sino a ieri notte, per una grande azione collettiva di solidarietà coi minatori, stia oscillando, vacillando. Se questa finisse per crollare, l'alto comando, probabilmente, si sfascerebbe in tutto od in parte e subordinerebbe quindi il solo sciopero minerario, con qualche eventuale appendice sporadica. Il tradunionismo continuerebbe, in tale caso, ad assistere i minatori, ma soltanto formalmente, nei modi ordinari, senza più assumere la responsabilità dei loro atti, senza declinarne la cogitanerla del movimento.

La base morale

Quale è la base morale, almeno apparente, che sembra tuttora indispensabile per il lancio concreto e per la necessaria compattezza dell'offensiva generale, cioè per la propagazione pratica dell'incendio? Possiamo compendiarla nei termini seguenti:

***Il paese, insieme col Governo ed in parte col proprietari delle miniere, accetta ed appoggia il piano Samuel per la ricostruzione dell'industria mineraria. Il piano Samuel contempla una quantità di migliorie, anche a beneficio delle maestranze minerarie, ma contempla pure, in nome di incontrovertibili necessità economiche, armai palesi a tutti quanti, inclusi i leaders minerari, un complesso sistema di immediate riduzioni di salari, coll'alternativa di immediato aumento di orario. (I minatori inglesi godono le sette ore, mentre tutti i loro confratelli del continente hanno otto ore e più). Il grande tradunionismo, impossessatosi del timone della vertenza, ha sostenuto sino alla notte scorsa, in una nuova serie di pour-parlers da esso aperta col Governo, che la Federazione dei minatori, ad onta dei suoi ordini del giorno in contrario, riconosce, in cuor suo, la necessità di una riduzione almeno temporanea di paghe, ma non può assumere alcun impegno aprioristico in proposito. Anzitutto essa deve ottenere l'assoluta, indubitabile certezza che la riorganizzazione dell'industria mineraria verrà regolarmente eseguita, conforme al piano Samuel, nella sua interezza. Se questa certezza manca, la Federazione non può vincolarsi in anticipo a falcidie di salari e, tanto meno, accettare falcidie nel momento presente. La Federazione assicurava anche la notte scorsa il grande tradunionismo, schieratosi a fianco dei minatori, assi potenti alla loro tenta, che è prontissima a discutere anche la riduzione delle paghe, insieme a tutte le pratiche per applicare il piano Samuel. Nel tempo stesso, però, essa desidera che i salari attuali dei minatori, salari subordinati al sussidio governativo, il quale solo li rende praticabili, rimangano provvisoriamente immutati. Perciò, una volta che il Governo garantisse di mantenere il sussidio vigente alle miniere per un breve periodo soprannumerario, da consacrarsi alle discussioni in parola, tutto terminerebbe bene. Lo sciopero minerario verrebbe revocato e, da ultimo, si prospetterebbe da parte dei minatori l'accettazione di paghe minori, insieme con le compensazioni previste dal piano Samuel, la cui messa in vigore risulterebbe in pari tempo garantita ed al di là di ogni dubbio.*

Stando così le cose, se il Governo rifiuta a priori di continuare il sussidio per il termine necessario alle ulteriori discussioni del caso, la responsabilità delle disastrose conseguenze alle viste ricade soltanto sul Governo medesimo. Il grande tradunionismo non può, in questo caso, se non fare causa comune col suo milione di affiliati minerari. Questa è la base morale avanzata, sino a ieri notte, dal Consiglio generale del Congresso tradunionista per giustificare la propria condotta sul ponte di comando della sminuzzata vertenza. I minatori sono in cuor loro pronti ad inchinarsi al piano Samuel, anche nelle clausole relative ai salari; occorre assecondarli con fiducia, soggiunge il grande tradunionismo, e bisogna rinunziare a garanzie aprioristiche. Urge, insomma, fidarsi delle buone intenzioni rinunziatarie dei minatori, senza esigere che esse vengano poste in carta prima della discussione complessiva e finale, ed occorre dunque procedere come se esistesse la perfetta sicurezza che, alla fine dell'ultima discussione sollecitata dal grande tradunionismo, la Federazione mineraria si comporti nel più ragionevole dei modi.

Il Governo, fino a ieri notte, attraverso i pour-parlers successivi, continuava ad esprimere i suoi dubbi in proposito, facendo notare come la Federazione mineraria avesse ripetuto e giammai revocato la decisione di non accettare, in qualsiasi caso, nè un centesimo di meno nè un minuto di più. In altri termini, il Governo non riconosceva la base morale avanzata dal grande tradunionismo. Questi rispondeva con deplorazioni della incredulità governativa e sin in fatto che la sua tesi, diremo elastica, era in parte adottata stamane e almeno compresa e spiegata perfino da qualche organo domenicale di parte conservatrice, mentre gli esponenti del pensiero liberale, come faceva Lloyd George nel suo discorso di ieri a Cambridge, tendevano a prendere in braccio, come ora quasi celato, la descrizione che il grande tradunionismo offriva sul reale stato d'animo della Federazione dei minatori. Comunque, sulle basi delle reiterate assicurazioni del grande tradunionismo, i pour-parlers fra questi ultimi e il Governo venivano mantenuti in esistenza.

Senonchè, ad un tratto, nel pomeriggio di oggi dalla sede centrale della Federazione mineraria, qui a Londra, veniva emanato un comunicato ufficiale, sottoscritto dal segretario Cook, il quale escludeva formalmente la possibilità di ogni compromesso e, in essenza, veniva a smentire la intera attitudine del grande tradunionismo investitosi ieri dell'altissimo comando. Il comunicato diceva:

« Un certo numero di informazioni inesatte e travisatrici sono apparse da ieri intorno all'atteggiamento della Federazione dei minatori verso ogni possibile riduzione di salari. In vista di tali informazioni e anche in vista di molti telegrammi pervenuti dalle sezioni locali della Federazione dei minatori in Inghilterra nell'intento di chiedere nuove assicurazioni su questo punto, è necessario chiarire bene che in nessuna circostanza i minatori potranno accettare qualsiasi nuovo accordo, che abbassi il loro tenore di vita. L'assemblea dei delegati della Federazione dei minatori, la settimana scorsa, dopo aver ricevuto i rapporti unanimi dei distretti contro ogni riduzione di paghe o aumento di ore, come pure contro ogni concordato locale, riconfermava la sua inalterabile opposizione ad ogni accomodamento, che incorpori alcune vitali proposte. L'assemblea, svoltasi ieri mattina, accordava la sua completa approvazione al rapporto fattole dal presidente della Federazione, signor Herbert Smith, intorno al convegno finale col Governo, avvenuto la sera precedente e applaudiva in particolare la sua dichiarazione che i minatori non potranno accettare alcuna ulteriore riduzione di salari, i quali sono già troppo bassi. »

Questo pronunciamento separato e autonomo della Federazione mineraria contro ogni possibilità di compromesso riesce piuttosto inesplicabile. Ad ogni modo esso sembra sortire tre effetti: 1.o da ragione si dubbi che il Governo continuava a manifestare sui propositi reali della Federazione dei minatori, in contrasto con la volenterosa versione del Consiglio generale tradunionista; 2.o compromette la base morale invocata da quest'ultimo; 3.o colpisce in pieno la giurisdizione plenaria che il Consiglio stesso si arrogava ieri, mettendosi alla testa di tutto il movimento e trasformando così la Federazione mineraria in una semplice ruota del carro. E' per ora sufficiente aggiungere che, se il grande tradunionismo in blocco perseverasse, ad occhi chiusi, nel suo movimento generale e illimitato di solidarietà con una parte, la quale si proclama definitivamente ostile ad ogni compromesso, la base morale scivolerebbe da cima a fondo, senza il più lontano dubbio, a vantaggio della più accanita resistenza contro un assalto di questa risma. Il grande tradunionismo passerebbe ipso facto agli ordini della Federazione mineraria, volto lo stendardo dell'intransigenza assoluta e della negazione degli innegabili fatti economici, messi in luce dalla Commissione Samuel.

Week-end laborioso

Sono queste le ragioni per le quali sembrava balenare stasera l'eventualità della isolazione dell'incendio minerario. Pure non si coglieva ancora, verso mezzanotte, intorno agli abboccamenti che proseguivano fra il Consiglio generale del Congresso tradunionista e il Governo alcunchè di tangibile sotto il baleno. Forse la valanga messa in moto ieri risultava ancora inarrestabile. La ripresa dei pour-parlers avveniva ieri notte, dopo le intimazioni di offensiva a fondo emerse dall'assemblea del Congresso tradunionista, sotto il timbro del suo Consiglio generale eretto a grande stato maggiore dell'impresa. La prima mossa dello stato maggiore subito poi consisteva in una garbata lettera a Baldwin, in cui il Premier veniva informato che la condotta della vertenza mineraria, con annessi e connessi, e di tutti gli ulteriori negoziati in merito era stata assunta dal Consiglio generale medesimo. La lettera terminava dicendo che « il Consiglio si tiene a disposizione immediata del Governo, se questi desiderasse discutere ulteriormente la questione ». L'offerta ebbe un sollecito responso. Baldwin, che si trovava affaccendato con alcuni dei suoi colleghi di Gabinetto a considerare i piani per fronteggiare la grande minaccia in prospettiva, trasmise senza indugio al Congresso tradunionista un invito orale a Downing Street. Il Consiglio generale giunse alla residenza del Premier verso le 21. Baldwin era fiancheggiato da Birkenhead, da Neville, da Chamberlain, dal ministro della marina Bridgeman, dal ministro del lavoro e dal sottosegretario per le miniere. Fra i membri del Consiglio generale, giunti a Downing Street, figuravano il presidente Pugh, Mac Thomas e l'agitatore Tillett. Il convegno si prolungò fino a dopo il tocco. Birkenhead e Thomas lasciarono Downing Street a piedi, camminando per un tratto insieme.

« Il primo ministro — dichiarò Thomas ai reporters — aveva ricevuto una lettera dal Congresso tradunionista e, in seguito a questo, inviò il Consiglio generale a spiegare la lettera medesima ».

Il leader dei ferrovieri non aggiunse altro. Si è appreso oggi che l'obbiettivo di queste discussioni notturne fu di scoprire se si potesse escogitare una nuova base di negoziati.

Il Gabinetto si riunisce oggi a mezzogiorno e rimaneva in sessione fino alle 13,35. Nel frattempo il Consiglio generale del tradunionismo si adunava alla sua volta e decideva di telegrafare a quei membri del Consiglio esecutivo della Federazione mineraria, che erano partiti per i bacini, di ritornare immediatamente a Londra. I telegrammi vennero diramati verso le 14. Alle 15 il Consiglio generale riprendeva le sue deliberazioni e, poco dopo, faceva alcune comunicazioni a Downing Street. Verso le 16 si vedeva giungere alla sede del Congresso tradunionista il segretario minerario Cook, mentre Mac Donald, che aveva trascorso nella sede medesima varie ore, se ne allontanava in tutta fretta. Intanto in Downing Street una parte del Gabinetto siedeva in permanenza, attendendo che giungessero ulteriori comunicazioni del Consiglio generale tradunionista, verso il quale però il Governo non prendeva, nel frattempo, la minima iniziativa. Esso si contentava di aspettare. L'attesa veniva impiegata nel passare in rassegna tutti i provvedimenti di salute pubblica per fronteggiare lo sciopero generale, qualora, entro domani sera, non si potesse trovare una via di soluzione. Al crepuscolo Downing Street riceveva dal Consiglio generale tradunionista sollecitazioni per un nuovo convegno. Quest'ultimo incominciava verso le 21 di stasera. Esso è continuato fino a tarda notte.

Ore estreme

E' evidente che, ad onta del pronunciamento della Federazione mineraria, contro ogni compromesso, il grande tradunionismo persiste nella ricerca di una base di ulteriore discussione. A Downing Street aussiste la vaga speranza che lo sciopero generale sia evitato. Fino a che si negozia non bisogna disperare. Tuttavia le ore sono ormai all'orlo del precipizio. Il Consiglio esecutivo dell'Unione nazionale dei ferrovieri ha comunicato alle Società ferroviarie che il suo mezzo milione di iscritti cesserà il lavoro domani a mezzanotte. Le Società hanno replicato che il personale abbandonerà il lavoro a suo rischio e pericolo, perchè, evidentemente, esso, scioperando senza preavviso, spezza tutti i contratti in corso. I ferrovieri sono avvertiti dai direttori delle Compagnie di ricordarsi bene delle loro fonti di esistenza, perchè potrebbero perdere in massa i loro posti. Nel frattempo però alcune delle più importanti Compagnie annunziano al pubblico che, da domani sera, dovranno declinare la responsabilità dei trasporti di passeggeri e di merci, se nel frattempo non interverrà qualcosa di nuovo.

Negli ambienti governativi si continua più che mai a dubitare che il Consiglio generale del tradunionismo sia investito di una giurisdizione reale e pronunziarsi in nome dei minatori. Stasera un funzionario governativo, incaricato dal Gabinetto di informare la stampa, diceva che alcuni leaders laburisti, in certi loro discorsi, interpretano la circostanza che il primo ministro ha invitato di nuovo ieri notte i leaders tradunionisti ad abboccarsi con lui come un segno di debolezza da parte del Governo.

« Ciò è falso — ha soggiunto il portavoce governativo. — L'attitudine del Gabinetto è lungi dall'indebolirsi. Il primo ministro continua a tentare la via di pace, se la pace è possibile, giacchè egli crede che, fino a quando rimanga qualche tempo utile, sarà bisogna respingere alcuna apertura nel senso della pacificazione. E' ormai chiaro che, se la sfida verrà lanciata a fondo, il pubblico accetterà senza altro. Notizie da tutte le parti del paese mostrano che il pubblico è pronto a schierarsi in appoggio del Governo in questa crisi ».

I dieci commissari civili per le misure di ripiego si sono installati oggi nei dieci distretti in cui è suddiviso il paese. I preparativi, a quanto si riferisce, risultano soddisfacenti attraverso tutto il regno. Le condizioni alimentari sono normali e non vi è ragione di alcuna ansietà da parte del pubblico e tanto meno di panico. Si aggiunge da portavoce del Governo che « se lo sciopero scoppierà nella sua interezza, si risolverà in un tentativo di sostituire, mediante una azione scioperaiuola, il Governo costituzionale del paese. Il pubblico dovrà quindi adattarsi a qualche sacrificio, soprattutto seguire con disciplina le istruzioni che il Governo diramerà via via. Qualora i giornali fossero sospesi dallo sciopero dei tipografi, il Governo si manterrà in contatto col pubblico mediante le trasmissioni radiotelegrafiche ».

I minatori calmi: sparute oratorie

Il 1.o maggio è trascorso ieri in una tranquillità perfetta, tanto a Londra come in provincia. Così pure lo sciopero dei minatori tiene una andatura calmissima. Tuttavia incominciano a spuntare sparse oratorie, di cui offriremo un esempio nel discorso che Mac Kirkwood, in nome del gruppo estremista di Glasgow ha pronunciato ieri a Durham. Egli diceva:

« Se arriveremo allo sciopero generale, i lavoratori non dovranno rimanere immobili allo spettacolo delle loro donne e dei loro bambini affamati. Essi dovranno abbattere qualunque cosa che si parerà tra loro e gli alimenti necessari alla vita. La lotta attuale assume il carattere di un tentativo della classe dirigente di costringere i minatori ad un livello degli operai industriali. Tutti i lavoratori inglesi debbono appoggiare il segretario Cook, se non fosse stato per lui, si sarebbe venuti ad un accomodamento lungo tempo addietro, ma esso avrebbe implicato una falcidia di salari oppure un aumento di ore ».

Un altro deputato laburista, Mac Haley, ha dichiarato:

« La relazione sull'industria mineraria dovrebbe essere data alle fiamme, ed i suoi autori dovrebbero essere impiccati ».

Naturalmente i comunisti sono giubilanti. Essi pubblicano un manifesto in cui si rallegrano della grande lotta industriale, che sta per incominciare, ed esortano i lavoratori a prepararsi con tutte le loro forze per un cimento, dal quale l'intero movimento laburista deve uscire vittorioso.

Può dirsi rappresentativo un editoriale che il Daily Telegraph pubblicherà domattina. Dice:

« A meno che qualche combinazione di buon senso e di buona volontà sorga all'ultimo momento ad impedire lo sciopero generale, entro poche ore saremo rovesciati nei pericoli di un arresto dell'attività del paese. E' sorta una situazione senza precedenti nella nostra storia nazionale. Un grave crisi industriale è stata trasformata, dal voto del Congresso generale trad-unionista di sabato scorso, in qualche cosa di molto più minaccioso verso il benessere pubblico. E' vero che la contesa non ha perduto interamente il suo carattere industriale, ma sopra di essi si è posta una mossa di carattere politico, la quale, una volta che le ostilità incominciino, dovrà aggravarsi di giorno in giorno, sicchè l'aspetto industriale sarà dimenticato forse anche dagli stessi minatori. La lotta che si delinea è tra il Consiglio generale tradunionista da una parte ed il Governo costituzionale di questo paese dall'altra. Le intenzioni che il Consiglio generale ha diramate ai Sindacati rappresentano un proclama di usurpatori di autorità. Uno sciopero generale confina con la guerra civile. Il fatto è che il Consiglio generale tradunionista è un ente usurpatore e non vi è spazio per gli usurpatori, nel nostro sistema costituzionale. Essi dovranno venire ricacciati, con fermezza e risolutezza, in quella oscurità, da cui alcuni di essi sono emersi in questo momento. Non possono coesistere in Inghilterra due Governi contemporanei. La questione costituzionale, una volta sollevata, mette in ombra tutte le altre. Se gli usurpatori avessero successo, il sistema parlamentare nel quale viviamo cadrebbe in isfacelo. Gli estremisti lo sanno e si rallegrano di questa prospettiva. Ma miti i buoni e fedeli cittadini conoscono quello che è in gioco in questa partita e sono risoluti a fare tutto il necessario perchè questa usurpazione venga sconfitta ».

L'Observer sperava anche ieri sera che la catastrofe fosse evitata, e aggiungeva:

« Se lo sciopero generale scoppierà mercoledì mattina, la sola questione che esisterà in Inghilterra sarà quella della salvezza del Regno e del suo popolo ».

MARCELLO PRATI.

Il Marocco tra guerra e pace

Gli ultimi quattro giorni di tregua

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, mattino.

Dopo due settimane di laborioso sforzi, la prima fase della Conferenza così riflusi è terminata ieri sera. Una nota ufficiale, approvata da Azerkane — il tutto è logicissimo — sottolinea la vanità dei risultati ottenuti finora. Le delegazioni francese e spagnuola avrebbero dunque potuto ritirarsi ieri sera i negoziati e nessuno, in buona fede, avrebbe potuto contestare loro un tale diritto; ma esse hanno voluto fare l'ultima un supremo tentativo, autorizzando Azerkane e Haddu a recarsi nel Riff per consultare Abd-el-Krim. Ma, nello stesso tempo, per mostrare che la loro generosità conciliante aveva tuttavia un limite, i rappresentanti della Francia e della Spagna hanno chiesto la liberazione di tutti i prigionieri detenuti nel Riff, prima del 6 maggio, e l'accettazione di principio, per la stessa data, delle clausole fondamentali della pace, le quali, come sapete, sono le seguenti: 1.o sottomissione del Riff al sultano; 2.o allontanamento di Abd-el-Krim; 3.o disarmo delle tribù, che riceverebbero delle garanzie da determinarsi; 4.o scambio dei prigionieri da regolarsi in primo luogo; 5.o sospensione di armi, comportante la facoltà per le forze franco-spagnuole di operare il loro collegamento sul Kert. Se questa doppia condizione non sarà adempiuta entro il limite fissato, la sospensione d'armi cesserebbe automaticamente alla mattina del 7 maggio.

La parola definitiva ai riffani

Non dipende dunque che dai riffani di impedire la ripresa delle ostilità. Essi sono ora pienamente istruiti delle intenzioni dei francesi e degli spagnuoli e non rimane più che attendere le decisioni di Abd-el-Krim.

I giornalisti, che sabato sera assistettero alla partenza da Udjda di Azerkane e di Haddu, dicono che il loro volto era più serio di quello che fosse mai stato, e l'inviato del *Temps*, che si recò insieme a loro fino a Nemours, non soltanto per assistere all'imbarco dei delegati riffani, ma per tentare un supremo passo in favore della liberazione dei prigionieri francesi validi, riferisce il diniego avuto coi due delegati riffani. Se si tiene conto dell'impossibilità dalla quale essi non si erano mai dipartiti, le loro dichiarazioni rivelano un evidente sconforto. Telegrafa l'inviato del grande giornale parigino:

« Anzitutto, come se facesse un testamento, Azerkane ha ripetuto parecchie volte:

« — Io rendo omaggio al generale Simon, al controllore Gabrielli, al generale Mougin, al signor Ponsot, all'interprete Bouzard, al signor Lopez Olivan ».

« Io replicai: — Ma si crederà, se tu parli così, che tu non vuoi più ritornare.

« — Lo so bene — rispose Azerkane: — mi hanno già fatto questa osservazione ad Udjda, in una delle tre conferenze ufficiali, che abbiamo tenuto. Mi hanno consigliato di riflettere e poi hanno soggiunto: « Farebbe cattiva impressione, se partiste tutti e tre; bisogna che uno di voi rimanga ». Allora io ed Haddu abbiamo designato Cheddit per rimanere ad Udjda.

« Azerkane tace preoccupato; Haddu, nervoso, parla a voce alta; si direbbe che voglia stordirsi. Poi, a voce bassa, mormora:

« — Perchè stasera ci hanno detto che, se il 6 la risposta non sarà favorevole, incomincerebbero le ostilità?

« — Non so — risposi —; ma vogliamo le condizioni: per l'esilio di Abd-el-Krim? ».

« — Giammai — afferma Azerkane —; non si può. Io non so se ritornerò.

« — Via, Azerkane, hai dato la tua parola e la parola bisogna mantenerla.

« Haddu, che vuole parlare, ne coglie l'occasione.

« — Sì, bisogna ritornare; noi lo faremo e verremo con tutti i prigionieri malati. Con tutti i prigionieri, donne e bambini; soltanto bisogna dire al signor Ponsot che prepari dei vestiti, perchè noi non possiamo mostrarci come sono. Noi faremo così una dimostrazione che non siamo selvaggi.

« In quel momento giunse un guardiamarina del *Senegalais*, annunziando che l'imbarco doveva avere luogo ed i due delegati riffani partirono ».

Le condizioni strategiche peggiorate

Le truppe francesi e spagnuole, se la risposta della delegazione riffana dovesse essere negativa, sono pronte per il mattino del 7 a sferrare l'assalto che però, secondo un corrispondente del *Temps*, ridurrà da una ispezione generale sulla fronte, si inizierebbe in condizioni meno favorevoli di quelle che avrebbero potuto essere due settimane fa. Dice infatti questo informatore:

« Da più di metà giorno le truppe sono pronte a partire per l'attacco, ciò che le costringe a vivere sfavorevolmente concentrate, in condizioni di igiene pessime. I loro rifornimenti sono male assicurati. Nel corso delle due settimane passate, esse hanno goduto di una temperatura estremamente piacevole, che sarebbe stata favorevole alle lunghe marcie. Il calore, sino ad ora, è stato sopportabile. Ma sarà lo stesso durante il mese di maggio in cui esse, bisogna che le operazioni in grande stile, si devono avere luogo, siano terminate prima del 15 giugno, data oltre la quale le truppe indigene subiscono una fortissima diminuzione di forze. Le disposizioni date per l'eventuale attacco delle truppe francesi sono certamente note ad Abd-el-Krim. Non occorre infatti essere un grande stratega per sapere che, i punti dove sono accumulate la fanteria e l'artiglieria, nonchè numerosi convogli, sono quelli nei quali ci conta di fare il massimo sforzo. Ora, per quanto grande sia la vigilanza degli avamposti, è impossibile impedire agli isolati di attraversare le linee. Gli emissari di Abd-el-Krim, che sono il suo unico mezzo di informazioni, lo hanno reso edotto, da molto tempo, dei preparativi che si stanno facendo, ed immediatamente il Roghi ha concentrato i propri mezzi di difesa ed ha cominciato a fare scavare trincee di fronte ai passi che i francesi sembrano avere scelto per l'avanzata. Nel frattempo i francesi, il cui servizio di informazioni era basato quasi unicamente sulle ricognizioni aeree o sull'interpretazione delle fotografie aeree, sono rimasti privi di questa preziosa fonte di informazioni, poichè, durante la presente tregua, è stato sospeso il servizio delle squadriglie aeree al di là delle linee francesi e spagnuole ».

Abd-el-Krim rafforzato

Anche la situazione politica, in questa tre settimane, si è modificata, ma in modo favorevole ai riffani. E' quanto osserva stasera l'*Intransigeant*, nel suo editoriale:

« Dall'11 aprile noi ci esauriamo in negoziati inutili e pericolosi. Anzitutto non sono i riffani che hanno chiesto la parola. All'inizio di aprile, Abd-el-Krim era in posizione difficilissima, di demoralizzazione, in seguito alla defezione delle tribù più esposte all'urto per l'avanzata delle truppe franco-spagnuole. Non attendeva la salvezza che da un miracolo. Non aveva però ancora chiesto l'armistizio. Siccome però le comunicazioni tra i belligeranti non erano state mai interrotte, comparvero all'improvviso degli emissari, più o meno qualificati, che parlarono di pace possibile e di eventuali domande di armistizio. Il residente generale Steeg subì l'influenza di questa manovra ed egli non ebbe il coraggio di resistere a quegli inviti pubblici in realtà, non rispose alle offerte di pace, ma fu lui che se ne fece il portavoce presso il Governo. La situazione dunque si capovolse ed Abd-el-Krim vedeva, in pochi giorni, il suo prestigio restaurato. Si contava che, per lo meno per il 1.o maggio, tutto sarebbe stato regolato, od in caso contrario ci saremmo stati in condizioni di riprendere le operazioni per farla finita. Invece purtroppo non è così. Abd-el-Krim, intanto, vuole tirare le cose per le lunghe; per raccogliere le messi, che saranno mature tra una quindicina di giorni o ricompire di grano i suoi granai vuoti. Più il tempo passa e più le tribù sono catechizzate dagli emissari dei Roghi e la demoralizzazione agisce contro gli europei. Ed è in queste condizioni che noi abbiamo accordato a quei mistificatori una settimana di tregua, il tempo di lasciare loro terminare i preparativi contro la nostra offensiva, pronta già da più di un mese ».

L'*Intransigeant* ricorda che, quando a Rethondes i plenipotenziari tedeschi udirono la lettura delle condizioni di armistizio, il maresciallo Foch disse: « Avete un'ora di tempo per accettare ». Ed i tedeschi furono costretti ad accettare. Il direttore dell'*Intransigeant* crede che si sarebbe dovuto fare altrettanto con i riffani ed i risultati sarebbero stati certi: i riffani avrebbero dovuto piegarsi.

Scoperta di scheletri e cadaveri presso Belgrado

Belgrado, 3, mattino.

Un avvenimento che ha destato grande sensazione, è il rinvenimento, in due giorni di questa settimana, di sei scheletri e del cadavere di una donna in stato di avanzata putrefazione. Tutti questi scheletri giacevano a meno di un metro di profondità dal suolo. Gli scheletri furono rinvenuti, uno in un campo di foot-ball e gli altri nei lavori di sterro per la costruzione di un canale. Uno portava ancora al dito un anello d'oro. Uno degli scheletri fu trovato nel terreno dove era prima la direzione di polizia. Infine, mentre il direttore di polizia stava col suoi agenti facendo delle ricerche in archivio per avere notizie sulle scoperte, veniva informato che due cacciatori avevano trovato in un vicino bosco il cadavere di una donna in stato di avanzata putrefazione.

L'ex-presidente della Transcaucasia condannato alla fucilazione

Mosca, 3, mattino.

L'ex-presidente del Governo della Transcaucasia, Vladimiro Fundik, è stato condannato dal Tribunale supremo di Baku alla fucilazione. Il Fundik era accusato di avere, durante l'occupazione inglese della Transcaucasia fatto fucilare numerosi operai comunisti e perseguitato le loro famiglie. Il Fundik sarà fucilato oggi o domani.

Il traforo del Monte Bianco

Dopo il traforo dello Stelvio — se si farà — si dovrà pensare al traforo del Monte Bianco. Nella migliore delle ipotesi, che cioè tutte e due le opere siano possibili, al miglioramento delle rapide comunicazioni con l'Europa Medio-Orientale corrisponderebbe un eguale miglioramento nelle comunicazioni con la Francia e con l'Europa Occidentale. E questo interessa soprattutto il Piemonte e Torino.

Di recente, ad Aosta, presieduto dall'on. Chabloz, ha avuto luogo un convegno al quale era rappresentata anche Torino. Gli on. Olivetti e Gemelli, dopo avere assistito alla discussione su taluni problemi locali minori (tra gli altri, quello di una ferrovia a scartamento ridotto Aosta-Pre' St. Didier) hanno messo in rilievo che il problema valdostano più vero e maggiore, di portata nazionale, è quello del traforo del Monte Bianco per i più rapidi traffici con l'Europa Occidentale. E il convegno si è chiuso con l'approvazione di un ordine del giorno nel quale si fa appello al Governo perchè voglia esaminare le condizioni della Valle d'Aosta e in un primo tempo realizzare il programma minimo della ferrovia Aosta-Pre St. Didier, e poi il programma massimo, del traforo del Monte Bianco, con la costruzione di una rapida ferrovia internazionale. Sulla utilità del primo non si discute più, perchè le esigenze della valle di Courmayeur, ora servita solitario dal faticoso servizio di autobus, sono troppo note ed evidenti, e del resto, la costruzione della Aosta-Pre' St. Didier non è impresa di gran mole nè presenta grandi difficoltà.

Il programma massimo, invece, importa un'impresa, come ognuno comprende, grandiosa. Essa fu già presa in considerazione nel passato. In una recente riunione del Rotary Club di Torino — 24 marzo 1926 l'avv. Chabloz riferendo sull'argomento ad una eletta accolta di autorità piemontesi, ricordava che un giorno l'on. Giolitti, ministro, essendo venuto a visitare ufficialmente il Comune di Torino, promise l'appoggio del Governo al progetto del traforo del Monte Bianco; ma a Torino gli fu risposto che in quel momento tutto l'interessamento del Piemonte era rivolto alla costruzione della ferrovia Canale-Alba: la Canale-Alba si fece, e il Monte Bianco... ritornò agli archivi. Questo episodio vale a ricordare come il progetto Monte Bianco sia passato più volte — ma po' anche per colpa di Torino — dalla luce dell'attualità alle tenebre dell'oblio per essere infine precluso dal traforo del Sempione dal quale il Piemonte non ebbe che il modesto ricordo della Santhià-Borgomanero-Arona. L'antagonismo fra il Monte Bianco ed il Sempione fu risolto facilmente in favore di quest'ultimo, perchè i torinesi non seppero allora l'importanza dell'ardito progetto che interessava più da vicino il Piemonte. La mancanza di entusiasmo torinese per il traforo del Monte Bianco fu già spiegata col fatto che, per la posizione geografica di Torino, il centro di attrazione della nuova linea rimarrebbe sempre Milano e il centro ferroviario diverrebbe Piacenza. Ma questa non è affatto una buona ragione. Se Torino non può inserirsi direttamente sulla nuova linea transalpina, resterà pur sempre la convenienza, anche per Torino, di una nuova rapida ferrovia internazionale attraverso il Piemonte che tenda a fare convergere al versante occidentale parte del traffico che ora si è incanalato per il Gottardo e per il Sempione.

Tutti i progetti finora predisposti — l'ultimo dei quali è dell'ing. Boudet, del 1925 — e la relazione dell'avv. Chabloz, documentano non solo l'utilità e i vantaggi dell'opera, ma anche l'inferiorità — in tema di sbocchi ferroviari — del versante occidentale d'Italia in confronto dei versanti medi e orientali. Il confine con la Svizzera e l'Austria è attraversato da cinque valichi: i 300 chilometri di frontiera italo-francese, invece, non hanno che due valichi, il Cenisio e la litoranea, e queste due linee hanno oltre cinquant'anni di costruzione, mentre il traffico di viaggiatori e di merci è notevolmente aumentato, specialmente per il rigoglioso sviluppo del porto di Genova. Le ragioni economiche che militano a favore del traforo del Monte Bianco sono evidenti: dopo la guerra i traffici si sono intensificati verso l'Occidente e da questa parte sono quindi necessari maggiori sbocchi commerciali. L'allacciamento dell'Italia col Nord della Francia e coi Paesi Nordici sarebbe più breve attraverso il Monte Bianco. A questo proposito l'on. Olivetti, presentando il progetto Boudet scrive precisamente:

« Nelle relazioni Inghilterra-Italia, via Douvres e Folkestone, il Monte Bianco rappresenterebbe una lunghezza virtuale più breve di ogni altra fra un minimo di 163 e un massimo di 213 chilometri, che si tradurrebbe in una economia non minore del 15 per cento sul prezzo del trasporto e in un guadagno di tre ore e mezza sul tempo del trasporto stesso ».

A questo si aggiunga che sono in progetto le grandi linee che debbono congiungere l'Europa Occidentale con la Russia, avviata a riprendere un grande posto nell'economia europea: cioè la Bordeaux-Odessa e la Calais-Orient. Nel gioco dei rapporti internazionali la « Monte Bianco » darebbe alle comunicazioni italiane maggiore elasticità: ad es. una comunicazione commerciale Roma-Parigi diretta, evitando il passaggio attraverso la Svizzera. Dalla Valle d'Aosta, infine, sia da Pre' St. Didier o da Courmayeur, il traforo sboccherebbe nella Valle di Chamonix e stabilirebbe un facile contatto con quella vallata che annualmente è visitata da oltre due milioni di forestieri: con la grande comodità di transito che la nuova linea offrirebbe, i turisti non trascurerebbero certo di visitare anche la Valle d'Aosta le cui meraviglie naturali hanno fama mondiale. E l'Italia ha il massimo interesse al passaggio dei forestieri.

Da parte della Francia il progetto è considerato con simpatia, caldeggiato da organi di propaganda e da personalità responsabili. Se n'è discusso, anche alla Camera francese, nel modo più favorevole. Carnot, Loubet, Dubost, Millerand, Barthou, Pichon ed altri parlamentari hanno spezzato più di una lancia in favore della « Monte Bianco », e prima della guerra in Francia era già incominciata la ricerca dei capitali per contribuire alla costruzione.

Secondo l'ultimo progetto, il traforo misurerebbe 14.500 metri di lunghezza. I geologi assicurano che il monte è « buono », essendo costituito essenzialmente di granito, e che non dovrebbe presentare sorprese. Nel 1906 il traforo del Sempione — lungo 19.729 metri — costò circa ottanta milioni: oggi per bucare il Monte Bianco ne occorrerebbero alcuni centinaia. Ma è forse questa l'unica grande difficoltà: più dell'eccelsa mole alpina pesano i milioni...

E. c.

SPORT

Binda vince staccando gli avversari

sulle strade fangose e le dure salite del Giro del Piemonte

Brunero e Girardengo piegati in salita - Picchiottino si riconferma il migliore degli indipendenti - successo di folla e di organizzazione

Il pubblico leggendo che Girardengo non ha vinto il giro del Piemonte si domanderà per quale mala sorte il Campionissimo ha dovuto piegare di fronte a Binda e Brunero. Subito dopo il suo arrivo circolava tra il pubblico la voce che il Campionissimo fosse stato vittima di due bucature. Nulla di più inesatto. Ma il pubblico, nel tentativo di giustificazione di una sconfitta che è stata rogo-larissima, veniva a confessare che il suo dolore per il mancato trionfo del suo idolo era così cocente da cercare quale attenuante che lo stesso interessato non aveva certo messo in circolazione.

Girardengo ha capito ieri, quello che certo egli aveva già capito in occasione dell'ultimo giro di Lombardia, che di fronte all'asse della nuova generazione, egli rappresentante di una vecchia stirpe di atleti che ha saputo compiere grandi cose, non può più accettare la lotta sullo stesso terreno dei giovani.

Durante l'ultimo giro di Lombardia Binda lo aveva piegato in maniera che non ammetteva discussione. Ieri il varesino ha fatto altrettanto.

La partenza

La partenza avrebbe dovuto aver luogo alle ore 6, ma, come era prevedibile, non si partì dalla nuova Barriera di Orbassano che verso le 8,30. Questa in causa del tardo arrivo dei concorrenti al Motovelodromo, ove il pubblico seppe essere paziente ad attendere l'esito della contesa, che le notizie via via diramate a mezzo del megafono annunziavano come palpitante.

E fu in realtà una vicenda — soprattutto nell'ultima parte — che ha scatenato quelli che hanno avuto la fortuna di seguirla. La corsa, come era logico attendersi, ha avuto un inizio monotono. Orbassano, Piossasco, Pinerolo, Saluzzo, furono raggiunte, eccezione fatta per qualcuno, che fu attardato lungo la strada da incidenti di comune dall'intero gruppo, che non perdette neppure le solite ritorni unita, che, per sotto, ai primi strappi si accodano e scompaiono.

Gruppo ancora compatto perciò anche a Savigliano, ove una folla non meno numerosa di quella che accolse a Saluzzo i concorrenti, salutò la mista variopinta che, così tosto per far qualcosa ogni qual volta attraversava un abitato, si allungava per volontà dei giovani, un po' impazienti di battagliare. Tra questi Giorgetti (che dalle « Sei Giorni », è passato a disputare il « Giro del Piemonte », colle stesse « scamiciate » con cui cambia vestiti), ha vinto due traguardi: quello di Pinerolo e quello di Saluzzo, mentre Bresciani si è aggiudicato quello di Marene.

E si continua... la passeggiata. Alba è in vista. Ma in prossimità della Capitale delle Langhe un passaggio a livello ferma corridori e automobili. Alcuni concorrenti ne approfittano per rinfrescarsi; altri per rifornirsi in due trattorie, che sono lì presso; altri, come Ciacchieri, per dichiarare candidamente... che dalla partenza scarsa un'« imbastitura » nuova. Il che però non impedisce al toscano di essere di una serenità di spirito ammirevole. Ma in mezzo al gruppo che aspetta il passaggio del treno, uno vi è che è insofferente della fermata e vuol andare oltre.

Lo disavventure di Gremo

E' costui Angelo Gremo, che, preso forse dalla nostalgia di un passato che non è certo ingloriosa, vuol giocar la carta alla leggera. E così, senza preoccuparsi degli alti cancelli e della custode, che urla e strilla e minaccia, perchè non si passi oltre, — il treno è lì che sopraggiunge... — Gremo, passata la fila macchinosa, scavalca il cancello. La donna, vistasi disubbidita, si avventa su di lui, e, mentre l'audace supera il secondo ostacolo, colpisce colla bandierina il trasgressore dei suoi ordini, il quale, preoccupato come è di sfruttare a suo favore l'occasione propizia, riceve i colpi sul groppone senza dir verbo. E guadagnata la strada, via, velocemente.

Il tentativo non è preso sul serio dal gruppo che non si preoccupa di inseguire il fuggiasco, e trasalta per Alba con l'20" di ritardo su Gremo, il quale è stato evidentemente indotto a giocare il suo tiro dalla prospettiva di un biglietto da cento donato dagli sportivi di Neive.

Lungo la salita che parte a questo paese va meglio e sempre per Gremo che quindici taglia il traguardo vittorioso, il suo vantaggio è ancora aumentato. Ma egli viene ben presto ingoiato dal gruppo, che per un brevissimo incidente accorso a Girardengo — gli è saltata in discesa la catena — si è improvvisamente svegliato. E sapete chi conduce velocemente al disotto dell'infortunato Girardengo? Il piccolo Cattel, che indossa la maglia dalla Legnano e che fa da battistrada a Binda. Ma in mezzo di un quarto d'ora il Campionissimo è di nuovo coi primi: la qual cosa però non impedisce che si constati come più d'uno, della sua stessa famiglia gli sia avverso.

Ci avviciniamo a Cuneo, ove si arriva poco dopo il mezzogiorno. Il pubblico numeroso è trattenuto da un regolare servizio d'ordine, disimpegnato dalle guardie comunali e dai membri del consiglio dell'U. S. Nicese. Menegazzi vince tra gli indipendenti e Binda tra i professionisti. Prima di partire i dirigenti dell'U. S. Nicese ci fanno omaggio di un vermouth d'onore nei locali sociali.

Raggiungiamo il gruppo nel momento preciso che questo giunge al controllo-rifornimento di Nizza. La salita febbre, il solito vociare e la veramente inadita abbondante distribuzione di cibario. L'U. S. Nicese con l'U. E. Torinese hanno fatto in maniera che al loro giungere i corridori hanno trovato il brodo caldo, acqua minerale, caffè, pollo e frutta quanta ne è voluta.

Si rinarte. Il passo è naturalmente ridotto. Si comincia le provvitte... Non così può fare Gremo che buen la sua seconda gomma, ma il « vecchio » eternamente giovane, Binda ed i primi proprio mentre questi disputano il premio di traguardo di Bergamasco, vinto da Piemontesi.

Poco dopo Del Taglio spacca la ruota libera e sarà costretto a tirare il pignone fisso fino all'arrivo. Tragedia si attarda per una serie di gomme a Bay e Angiesio — degli illustri sconosciuti cui è saltato in testa di cimentarsi in questa prova troppo severa per loro — perdono contatto dai primi, che a Feisano transitano guidati da Girardengo. Il passo è naturalmente molto moderato. Si sente vicino... odore di battaglia e si vogliono risparmiare energie per la più dure fatiche.

La lotta si delinea

Fubine. Appena oltre la stazione ferroviaria la strada s'inerpica su pel colle. In testa conduce Cattel ad andatura abbastanza sostenuta e... in coda incomincia la selezione.

Giorgetti trova che il fondo stradale piemontese è peggiore di quello delle piste newyorkesi e vorrebbe ritirarsi, ma il suo principale che gli sta dietro vigile e severo (una vera spada di Damocle che fa fare le bocciacce al piccolo monello) lo minaccia di lasciarlo lungo la strada s'egli non compie almeno duecento chilometri... a scopo di allenamento. Ma poichè la scadenza della... distanza massima è vicina Giorgetti offre una transazione: giunto in vetta alla salita di Fubine si ritirerà. Accettato, anche se per raggiungere i duecento chilometri mancherà ancora qualche poco. E del parere di Giorgetti è anche Linari. Un leggero falso piano dal fondo viscido e fangoso e poi giunge una sperone di collina continua l'assalto.

Andiamo ora verso Altaville. Le schiene si inarcuano e i corpi condotano sulla cadenza dei pedali. Portiene contatto: Tragella, Menegazzi e Grosso. E questi, un ex-dilettante riuscito a stare sino a questo punto coi primi, ha già compiuto un miracolo. Ma il buon Grosso, che dopo le fatiche settimanali dell'officina compie, per pura passione, non meno dure fatiche domenicali sul cavallo di ferro, l'impossibile non può compierlo. Si stacca e non lo rivedremo più.

In testa è ancora un piccolo bianco-oliva che conduce Dalri, il s... che è vestito di

Torino a giocare una gran carta: la conferma o meno della permanenza in [illegible] Legnano. E assillato da questa preoccupazione, il ragazzo si è messo con impegno e sin da quando a Neive ha preso posizione contro Girardengo fino alle agroppate sulle salite per lui sconosciute della terra piemontese, ha dimostrato di voler e saper battagliare con animo e tenacia ammirevoli.

La strada che s'inerpica su verso Altaville fa via via le sue vittime. E' Mellara ora che si stacca e quando Bongiovanni scatenatosi Cattel anche Pandera trova difficile seguire il gruppo. Un po' di quiete. Si scende per qualche tratto. Nessuno vuol far l'audace. Si va giù, per inerzia. Una svolta e poi eccoci di nuovo all'attacco della collina di Casorzo. E' un susseguirsi di montagne russe, dal fondo per tutte ugualmente orribile. Pensiamo all'eventualità di una giornata di pioggia. Come si sarebbe potuto proseguire? Anche le ruote delle automobili slittano e ci vuol tutta l'abilità del nostro conduttore per consentirci di stare in carreggiata prima e presso i corridori poi.

Alla nuova fatica Gremo non regge. Ci promette che riprenderà... ma è una promessa da marinaio.

Musica e fiori

E anche la vetta di Casorzo è raggiunta. Si va ora all'attacco del poggio di Grazzano. La strada è in condizioni migliori delle precedenti, e una popolazione numerosa come ancora non si era vista in questi paesi, si stende su per la costa che conduce al paese.

Un telone nuovo, che scommetteremmo è stato inaugurato solo ieri, annuncia infatti che vi è un premio di traguardo. Numerose ragazze e giovanotti sono scaglionati lungo i margini della strada e lanciano fiori sui corridori, mentre mani mano che ci avviciniamo alla vetta giungono sempre più accentuate le note della banda musicale che è schierata proprio sotto il telone del traguardo. Cattel, che finora si era limitato a battere il passo e a farsi... soffiare i traguardi dagli altri, questa volta lavora in proprio e batte nettamente Piemontesi, che cercava di rimontarlo. Peccato però che nell'attraversare il paese il vicentino vada ruzzoloni, fortunatamente senza conseguenze.

Siamo ora lanciati verso una delle ultime asperità e non dalle meno potevoli: quella di Alfiano Natta.

Il gruppo è a questo punto formato dai seguenti corridori: Girardengo, Brunero, Negrini, Binda, Piemontesi, Ciacchieri, Cattel, Vallazza, Gilli, Besteti, Bresciani, Picchiottino e Bongiovanni. Il comando è assunto da Vallazza. Sotto l'azione del bianco-oliva cedono: Binda, Bongiovanni, Bresciani, Ciacchieri e Pancera. Quando la salita si fa più aspra e lo stradale è un tratto si presenta rosso qua e là da carreggiate profonde, alcuni corridori non possono fare a meno di mettere piede a terra. Per uno scarto Brunero cade, ma riprende tosto contatto coi primi che sono Girardengo, Binda, Negrini, Picchiottino, i soli che non abbiano posto piede a terra. Si forma così un quintetto che rivela il dominatore della corsa. Gli altri: Gilli, Dinale, Vallazza, Piemontesi, che accusa una moltiplica troppo forte, e arranqui ritornano sui primi, ma per brevi tratti, perchè ognuno volta la lotta si scatena così retrocedono.

Tuttavia il tratto pianeggiante che porta al controllo a firma del bivio per Cocconato vede il gruppo ancora compatto. Sono una diecina di corridori che, appena firmato, si lanciano all'attacco della salita che li porterà, dopo una breve discesa, ai piedi di Cocconato. Vallazza conduce fortissimo, ma poi è vittima della sua audacia e deve retrocedere. Rimangono in testa soli Brunero, Girardengo, Piemontesi e Binda. A qualche diecina di metri Picchiottino, Negrini, Gilli.

L'attacco a Girardengo

A questo punto si può dire che incomincia l'offensiva contro Girardengo da parte dei due bianco-oliva. Piemontesi è la prima vittima di quest'offensiva. Breve schermaglia tra Brunero e Binda e poi il cricesse parte di costo. Il colpo è stato portato di comune accordo. Binda gli è alle calcagna, ma Girardengo cede. Sono due, tre, cinque metri. In vetta a questa salita i due campioni della Legnano sono primi per una trentina di metri. Non sono molti, ma sono sufficienti per tentare decisamente il campione d'Italia. In discesa così sono studiaci assai più di Novese, che così vicine raggiunto anche da Negrini. Ai piedi della salita di Cocconato le posizioni sono delle seguenti: Brunero e Binda in testa, a 250 metri Girardengo e Negrini; a 50 metri Piemontesi, che è chiuso in discesa, poi Picchiottino e Bongiovanni. Poi Vallazza e Gilli. Questi è decisamente tagliato fuori, mentre Vallazza invece rimonta parecchi avversari. Raggiunge e lascia Picchiottino, e va alla caccia dei compagni.

Ma questi che fanno? Trovatisi soli i due bianco-oliva hanno proceduto di conserva un mezzo chilometro e poi Binda gioca al compagno lo scherzo che quasi aveva giocato a Girardengo. Il varesino marca e Brunero non può resistere. Allora egli comprende di avere la vittoria in pugno. Non siamo ancora alla metà della salita e già il distacco fra Brunero e Binda si va accentuando. Gira... lende a raggiungere Brunero ma non [illegible] il suo scopo e ottiene solo di stacc... Negrini, in compenso viene a sentirgli compagnia Vallazza che il sconge nani a fargli da battistrada.

[illegible] ora alla progressiva e meravigliosa scalata di Picchiottino. Lasciato il compagno Bongiovanni egli ha raggiunto Piemontesi. Il bleu-ciel non è nel suo miglior momento e non può resistere al passo del canavesano che proseguendo nella sua offensiva guadagna terreno su Negrini. Lo raggiunge, lo saluta qualche poco e poi di scatto se ne va alla caccia di Girardengo e Vallazza che sono davanti a lui di un centinaio di metri. L'avvicina è ora sulla sommità. L'ultimo chilometro della salita è fatto in un [illegible] di fango appiccicaticcio. Le ruote slittano e l'aderenza sul terreno è relativa. Girardengo è certo in uno dei suoi momenti meno felici. E' evidente la crisi. Il manubrio di sudore e si [illegible] alla ruota di Vallazza con energia selvaggia. Non disarma ma non sa resistere. Il suo viso non lascia nulla intendere. E pigia... pigia... questo milionario entusiasta come l'ultimo dei dilettanti in cerca del biglietto da cento! E' ammirevole e l'ammirazione gli la dice la folla numerosa che non si stanca di chiamarlo a gran voce e di incoraggiarlo. Siamo nel paese di Cocconato. E' il tratto più duro della salita. Una curva ad angolo acuto è faticosa quant'altre mai. Uno scatto e Picchiottino che trascina Negrini è su Girardengo. In vetta i tre transitano insieme.

E a Cocconato le sorti della gara sono decise. Cesseremo i distacchi. Brunero è transitato 1'15" da Binda. Vallazza dal primo transita dopo 2'35". Girardengo, Negrini e Picchiottino, a 5'30". Gilli a 4'10". Bresciani a 5'30", Ciacchieri a 5'50", Cattel a 6'30". Piemontesi a 7'30". L'unica novità che si riscontra è questa: che Vallazza raggiunto dai tre inseguitori non conserverà all'arrivo il suo terzo posto. Le posizioni modificheranno ancora per gli uomini della retroguardia. Piemontesi guadagnerà ancora qualche posto, mentre Vallazza retrocederà. Ma tuttavia le posizioni che la salita di Cocconato definì sono rimaste tali.

Il pubblico del Velodromo (crediamo che si sia ieri battuto il record degli incassi) è stato largo di applausi a tutti i concorrenti. Soprattutto a Girardengo e Picchiottino.

E il nostro compito è finito. Tuttavia vogliamo ancora rilevare la perfetta organizzazione della gara alla cui preparazione i dirigenti dell'Unione Sportiva Torinese hanno dedicato tutte le loro cure. In quel labirinto di strade della collina monferrina poteva essere facile sbagliare, ma grazie alla meticolosa e perfetta organizzazione non si è verificato assolutamente nulla che abbia potuto diminuire il successo della classica prova. Noi dal nostro canto rendiamo grazie al conte Soci che ha messo a nostra disposizione la sua potente Alfa-Romeo e l'abile conduttore Alfredo Meiano, mediante i quali [illegible] la sola fase della gara di [illegible]

Ordine d'arrivo

1. BINDA ALFREDO, alle ore 18,6' in ore 11,38', alla media di Km. 25,177.
2. *Brunero Giovanni*, alle 18,9'15"
3. *Girardengo Costante* alle 18,11'24"
4. Picchiottino Egisto alle 18,12'7"
5. Negrini A. alle 18,17'22"
6. Piemontesi G.
7. Gilli A.
8. Vallazza L., tutti alle 18,21'40"
9. Ciacchieri N. alle 18,23'40"
10. Cattel L. alle 18,24'15"
11. Bresciani G. alle 18,25'30"
12. Bongiovanni B. alle 18,30'26"
13. Gremo Angelo.
14. Dinale, alle 18,34'
15. Pancera G.
16. Grosso I.
17. Menegazzi A.
18. Angiesio S.
19. Bay II.

La riunione al Motovelodromo Torinese

In attesa dell'arrivo dei partecipanti al Giro ciclistico del Piemonte, e dopo il match di foot-ball Torino-Modena, al Motovelodromo si è svolta una riuscita riunione, di cui ecco i risultati:

Match internazionale di velocità professionisti. — 1.a prova: 1. Moretti; 2. Spears; 3. Poulain. — 2.a prova: 1. Poulain; 2. Spears; 3. Moretti. — 3.a prova: 1. Moretti 2. Poulain; 3. Spears. Classifica: 1. Moretti; 2. Poulain; 3. Spears.

Corsa internazionale stayers. — 1.a prova: Km. 50: 1. Biglia; 2. Arduino; 3. Bordoni; 4. Larrue. — 2.a prova, Km. 45: 1. Arduino; 2. Biglia; 3. Bordoni; 4. Larrue. Classifica: 1. Arduino; 2. Biglia; 3. Bordoni; 4. Larrue.

Match motociclistico, categ. 350, Km. 4. — 1. Riva; 2. Riva; 3. Musatti. — 2.a prova; categ. 50, Km. 4: 1. Bavarrolo; 2. Opessi; 3. Borla.

Inutile dire che il Motovelodromo ha accolto ieri una folla strabocchevole, la folla dello grandi occasioni, allietata dalla varietà e dall'importanza del programma.

Linari vince il campionato del Belgio battendo un record mondiale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, mattino.

La terza riunione della stagione è stato un altro colossale successo per il Velodromo Buffalo; un'immensa folla ha dovuto contentarsi di sentire dall'esterno il rumore delle motociclette. Linari ha trionfato battendo nettamente in grande stile i suoi compagni e per di più ha abbassato il record del mondo dei 100 chilometri con rullo detenuto da Wenaux. Ecco i risultati:

Gran Premio Hubin, velocità: le semifinali e finali di ieri sono: 1.o Boudy, 2.o Leene; 3. Guillemine.

Corsa mezzo fondo dietro motori, 15 chilometri, per dilettanti: 1. Sianguse in 12'56"; 2. Lenori. Il vincitore è partito in testa ed è arrivato primo senza essere disturbato. Mangey, di 19 anni, cade in velocità e si rompe la clavicola; rimanta però in sella e continua tra le acclamazioni del pubblico, ma i forti dolori lo obbligano a ritirarsi. E' trasportato all'ospedale.

Corsa mezzo fondo dietro motori, 30 chilometri: 1.o Dalriar in 25'47".

Campionato del Belgio, dietro grossi motori, 100 chilometri: 1. Linari in ore 1,15'46" (record del mondo); 2. Vandersteyft a 4 giri. Linari parte in testa ai sette concorrenti e prende subito vantaggio a folle andatura. Al 20.o chilometro l'uragano scoppia. Quattro corridori si ritirano perchè impressionati dalla pioggia che potrebbe provocare una cadota terribile e inoltre per il fatto che il campione belga non dà assolutamente speranza di lotta. Nell'ora 68,500 metri. Linari passa e ripassa in velocità, coraggiosamente per la pista bagnata. I suoi avversari che cercano inutilmente di resistere. Van Huyseveld, in una lotta gomito a gomito, si stacca dalla motocicletta e dopo qualche zigzag fa una paurosa caduta rotolando per circa 30 metri sulla pista. Portato in barella all'infermeria, gli vengono riscontrate contusioni multiple e sintomi di commozione cerebrale. Però per ora il suo stato non è grave. Linari continua indisturbato. Dopo la vittoria il console del Belgio gli fa indossare la maglia nazionale. Col mazzo di fiori di ordinanza egli fa il giro d'onore, che riesce un giro trionfale.

Il. Suter trionfa nella Parigi-Tours

Parigi, 3, mattino

La classica corsa Parigi-Tours, che si annunziava come una rivincita della Parigi-Roubaix nella quale lo spirito di squadra avrebbe dovuto dominare, al contrario è stata una manifestazione monotona nella maggior parte del suo sviluppo. Solo negli ultimi chilometri la lotta si accese fra i componenti del gruppo di testa. Da Parigi a Bourgueil, cioè durante 92 Km., l'aspetto della corsa fu quello di una passeggiata rapida ma senza nessun interesse sportivo. La media bucature di cui sono stati vittime i corridori e la pioggia del pomeriggio non hanno prodotto che impercettibili cambiamenti nei diversi gruppi che si erano formati. Rotteckia aveva dichiarato forfait. Enrico Pelissier, uno dei favoriti, era scomparso dalla lotte.

A Bonrieuil però avviene il colpo di scena. Francis Pelissier, rifornitosi rapidamente, fugge trascinando Kotter, Suter, Verdick, Blanc-Garin. Questi due ultimi vengono distanziati per bucature, e poi anche Francis Pelissier, mentre i due avversari continuano a passo sostenuto. Pure Suter è appiedato e Kotter rimasto solo pedala furiosamente verso la vittoria. Ma Suter con un [illegible] di energia, dando prova di ottima forma, raggiunge il compagnetto, ed allo sprint lo passa di mezza lunghezza. L'arrivo non ha potuto aver luogo al Velodromo perchè inondato dalla pioggia ed è stato fissato sullo stradale di Bordeaux, ove si è trasportato il traguardo. Ecco i risultati:

1. *Enrico Suter*, svizzero, che copre i 211 chilometri in ore 4,1'; 2. Kotter, svizzero, a mezza lunghezza; 3. Frantz, lussemburghese. L'italiano Piccini è stato classificato 10.o.

La Milano-Verona per dilettanti vinta da Reffo

Verona, 3, mattino.

Sul percorso Milano-Verona, toccando Brescia, la salita di Sant'Eusebio, Salò e Desenzano, per un totale di chilometri 180, si è svolta la corsa ciclistica per dilettanti organizzata dalle «Bentegodi» di Verona. Su 36 iscritti 29 sono partiti da Milano. Durante il percorso Ferraio Dante di Padova, che l'anno scorso aveva vinto la gara, ha dovuto abbandonare per incidenti alla macchina. Sulla salita di Sant'Eusebio Reffo di Padova è riuscito a staccare tutti e giungere solo a Verona.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Reffo Carlo, della Ciclisti Padovani, impiegando a compiere il percorso ore 4,50'45" alla media oraria di chilometri 39,999; 2.o Campagnuolo Tullio di Vicenza; 3.o Silgnani Giuseppe, della società «Nicolò Biondo» di Carpi; 4.o Ferrari Bruno, della 40.a Legione scalgero, a ruota; 5.o Castaldini Rino della «Nicolò Biondo» di Carpi ad una macchina; 6.o Ciccolin Remo di Trieste; 7.o Manicardi Gino di Carpi. Seguono altri in tempo massimo. La Coppa Challenge Bendinelli è stata assegnata alla società di Carpi con i primi dieci classificati.

Bruciero vince la Sampierdarena-Arquata

Genova, 3, mattino.

Con tempo piovoso e strade pessime la Ciclistica di Sampierdarena ha fatto disputare ieri la seconda gara di campionato ligure di quarta categoria sul percorso Sampierdarena-Arquata e ritorno, Km. 90. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Bruciero Secondo della Ciclistica di Sampierdarena, in ore 3,30', 2.o Massorati Romeo a 50 metri, id., 3.o Sassaro Giuseppe della S.C.A. a 150 metri, 4.o Grignani Giuseppe della Sestrese a 3', 5.o Cocchi Follis della SCA, 6.o Cola Giovanni id., 7.o Spalla Rosa Andrea id., 8.o Migliaccio Francesco, 9.o Parodi e 10.o Navarro. Seguono altri 5 in tempo massimo.

Torricelli a Zurigo

Zurigo, 3, mattino.

Al Velodromo di Oerlikon si è avuta ieri l'apertura delle corse su pista. Tra gli stranieri partecipava l'italiano Torricelli il quale però non si è trovato nella sua migliore giornata. La classifica generale ha dato i seguenti risultati: 1.o Ilrani, 5 punti; 2.o Merzenatter, 7 punti; 3.o Torricelli, p. 10; 4.o Lesuppi, p. 11, 5.o Wegmann, p. 12.

Il campionato di Foot-ball

LE CLASSIFICHE

Girone A

	MATCHES G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	P.
Bologna	18	14	4	0	61	14	32
Torino	17	12	4	1	49	18	28
Modena	18	9	3	6	36	23	21
Casale	17	8	4	5	35	31	20
Internazion.	17	8	4	6	37	32	20
Hellas	17	7	5	5	40	29	19
Doria	18	8	3	7	33	35	19
Novara	18	4	6	8	27	32	14
Brescia	18	5	3	10	29	46	13
Pisa	17	3	2	10	21	45	12
Udinese	18	3	2	13	26	63	8
Legnano	18	2	2	14	15	43	6

Girone B

	MATCHES G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	P.
Juventus	18	14	3	1	63	10	31
Cremonese	18	11	3	4	35	19	25
Genoa	18	11	2	5	39	21	24
Pro Vercelli	18	8	4	6	36	23	20
Padova	18	8	3	7	45	29	19
Sampierd.	18	8	2	8	28	34	18
Liverno	18	3	1	6	23	41	16
Milan	18	7	1	10	33	36	16
Alessandr.	18	6	2	10	32	32	14
Reggiana	18	5	3	10	24	43	13
Mantova	18	3	3	12	23	53	9
Parma	18	3	1	13	19	52	7

Girone A.

Torino batte Modena (3-1)

Partita non eccessivamente brillante per tecnica, ma vivace per la foga con cui [illegible] combattuta. Al numeroso pubblico accorso per vederla in azione, la squadra modenese non è dispiaciuta. Ha opposto alla compagina granata una resistenza tenace, ha parecchie volte minacciato. Una sconfitta, insomma, con tutti gli onori delle armi.

I modenesi hanno avuto un inizio brillantissimo, veloce, vivace. Per alcuni minuti hanno prevalso sul granata. Ma poi sono andati rapidamente calando. La prima linea ci aveva offerto alcuni [illegible] di attacchi ben congegnati, di sbalzi condotti con passaggi calmi e precisi. Ed anche la prima linea, ci aveva fatto sperare la prontezza dell'uno a liberarsi del pallone, a passarlo al compagno e la decisione nel tiro in porta, anche da lontano, forse fin troppo da lontano. Ma poi tutto ciò è scomparso, o per lo meno è di molto diminuito. La coesione si è spezzata, l'accordo si è infranto, il ritmo vivace e sciolto si è allentato ed appesantito. Mancano i granata si ritrovavano, dopo un inizio incolore, i modenesi cedevano, si sperdevano, e subivano, nonostante parecchi tentativi di riscossa, la superiorità dell'avversario fino alla fine del primo tempo.

La ripresa, però, li ritrovava ancora combattivi, più di quanto non fosse lecito aspettarsi dopo il progressivo declinare del primo tempo. Ma era una combattività priva di una vera tattica collettiva. Erano sgroppate e strappi, ora ardore di battaglia che imprimeva sempre movimento e brio al gioco, ma un vero affiatamento non c'era più. Solo saltuariamente gli avanti realizzavano discreta coordinate. La linea mediana, preoccupata troppo della difesa, non appoggiava efficacemente i forwards; non si preoccupava tanto di portare il pallone avanti, di distribuirlo con criterio di opportunità; questo di calciarlo lontano, di sbarazzare.

Contro i reiterati assalti dei granata, ha avuto gioco di affermarsi la difesa modenese. I terzini sono apparsi instabili, insicuri. Essi hanno sbagliato ben pochi palloni. Il portiere ha avuto molti momenti felicissimi. Specie nel primo tempo, ha salvato la propria porta da tiri difficili, quasi disperati, con prontezza ed agilità sorprendenti.

Inutile parlare a lungo del gioco dei torinesi. Anche ieri sono emersi i pregi e i difetti della squadra. La prima linea ha lardato a ritrovare la coesione e l'efficacia, ma poi è stata mobile, irruente, insidiosa. I mediani hanno svolto un gioco redditizio e contenuto. Il portiere è stato brillante. Il punto più debole fu quello dei terzini.

La partita si è iniziata alle 14,30. Già sin dalle prime battute i portieri sono al lavoro. I giallo-mauno un tiro a porta vuota, e Brancellini para un tiro pericoloso, indirizzato poco dopo da Latella. Il gioco inizia piuttosto nell'area torinese, tuttavia anche i granata a sgranare per primi. E' un goal sorpresa. Una fuga dei rossi porta l'attacco sotto la porta di Brancellini. Janni tenta e Rocco, spuntata fra le gambe del portiere, cd entra in rete, fra [illegible] di meraviglia di tutti, e specialmente del goalkeeper che giocato dalla sorte... Ma non passa un minuto che il pareggio è ottenuto da Scalitrii, che mette in porta con un tiro fulmineo.

Dopo un periodo di prevalenza gialla, i granata si impongono e Brancellini deve parare numerosi palloni. E' Libonati che è più attivo e decise davanti alla porta avversaria. La difesa modenese è all'opera. I modenesi arrivano a stento davanti alla porta di Latella, e peccano di precipitazione.

La ripresa ha un periodo d'equilibrio pel la macchina granata, acquistata la giusta pressione, è in moto e domina. Al 12.o minuto, dopo un corner contro il Torino, un tiro magnifico modenese batte contro il palo traversale. Il pallone si porta dall'altra parte e si indugia. Al 20.o minuto Janni, su passaggio dell'ala Amadesi, segna il secondo punto con una cannonata imparabile. Tentativi di riscossa gialla, ma infruttuosi. Al 25.o minuto, dopo una brillante azione Libonatti-Balonciori, questi, sgusciando abilmente fra la difesa avversaria, manda nella rete un magnifico pallone, raso terra, mentre il portiere esce, lentando invano l'ultima risorsa. Ormai la vittoria è sicura per i granata. Le seniono anche i gialli, che non reagiscono che a tratti, ed non debolmente. E il fischio finale li coglie impegnati ancora nella difesa.

Casale batte Legnano (5-0)

Casale Monf., 3, mattino.

Sul campo «Natale Palli» sono scesi ieri in campo per la partita di ritorno la squadra alessandrina, incompleta, e quella del Legnano composta di giovanissimi elementi, capitanati dall'anziano Rossi. L'undici lilla giocò con impegno e foga, ma la grande differenza di classe ha portato ad una larga maggioranza di punti a favore dei pari stellati.

La prima linea casalese ha ieri giocato ottimamente. Da notarsi un magnifico goal di Migliavacca, l'ottima ala destra: il vecchio Matteo ha guidato alla perfezione i suoi avanti creando continuamente situazioni pericolose. Il blocco difensivo è stato come sempre granitico per merito essenziale del capitano della squadra Caligaris, ritornato nella sua magnifica pienezza di forma e di potenza. Del Legnano ha fatto una buona partita il portiere Rotondi, continuamente al lavoro, e molte sue eccellenti parate hanno impedito un maggiore scarto di punti. Arbitro Vedda della Pro Vercelli.

Doria batte Udinese (3-2)

Genova, 3, mattino.

I doriani, con un brillante inizio, si assicurano in breve un netto vantaggio di due « goles », lasciando intravedere una vittoria clamorosa. I punti sono stati segnati da Fontana, al 13', con un colpo di testa, su « corner », e Viviani, al 18', con un tiro basso in un angolo. Ma un « goal » segnato da Tosolini, al 25', rianima la squadra friulana, che peraltro deve prevalentemente difendersi. Al 7' del secondo tempo, Poggi segna un bel « goal » al volo, ma la Udinese reagisce e per mezz'ora guida il gioco. Monti segna il secondo « goal » al 17' ed in varie occasioni i « bianco-neri » sfiorano il pareggio. Arbitro Mineli.

Novara-Internazionale (1-1)

Novara, 3, mattino.

L'incontro iniziatosi e continuato per tutto il primo tempo in modo insignificante si è trasmutato nel secondo tempo in una contesa caotica e condotta con scarsa volontà, specialmente dai novaresi che nei primi 45' minuti avevano dominati gli avversari.

I novaresi segnarono il loro goal al 30' del primo tempo su calcio di punizione tirato da Marucco. L'Internazionale pareggiò con Conti al 25' della ripresa. Le due squadre ebbero ciascuna un goal annullato. Arbitro Benello di Spezia.

Bologna batte Brescia (6-0)

Bologna, 3, mattino.

Come si prevedeva il Bologna ha riportato una netta vittoria sulla squadra del Brescia. Il Bologna si è presentato in campo privo di Della Valle e dalla metà del primo tempo ha dovuto giocare privo di Borgnini, uscito dal campo perchè contuso. Nel primo tempo i cruciferi hanno ottenuto tre goals: il primo al settimo minuto, il 2.o al 14.o ed il 3.o al 37.o per merito di Schiavio. Nella ripresa al 12.o minuto Urik marca il quarto punto per il Bologna. In stesso giocatore sul calcio di punizione segna al 23' il quinto mentre Pozzi al 40' minuto marca l'ultimo della giornata.

Hellas-Pisa sospeso

Verona, 3, mattina.

L'Autorità ha sospeso ieri, per ragioni di ordine pubblico, il « match » Hellas-Pisa.

Girone B.

U. S. Livorno-Juventus 1-1

Livorno, 3, mattino.

Neanche i campioni bianco-neri non sono riusciti nel proposito di violare la « pelouse » degli amaranto. Dopo il match i dirigenti dell'arlecchinesco club piemontese hanno confessato che avrebbero tenuto molto, anche più che ai due punti di classifica, a rompere la tradizionale invulnerabilità del terreno di villa Chayes. Ma lo svolgimento del gioco e l'andamento delle varie fasi hanno mostrato una volta dimostrato come gli uomini di Magnozzi sappiano farsi valere quando lottano in casa propria, in presenza del loro pubblico. Questo ieri è accorso più numeroso del solito, incoraggiando il rettangolo di gioco con una lotta siete umane, brillantezza e rumorosa. Pubblico d'eccezione, e partita emozionantissima con fasi alterne, che hanno dato le sensazioni più vive ed il godimento migliore per gli appassionati. Le prodezze di Combi, Muneghelli, Rosetta e Hirtzer e quelle di Vincenzi, Magnozzi e Silvestri sui quali si è sempre imperniato il gioco, hanno dato le più belle sensazioni.

Nel complesso le due squadre non hanno giocato una bella partita dal lato tecnico; e questo specialmente perchè l'incontro fu aspramente combattuto senza tregua, con una vivacità tale che ha provocato molti falli. L'arbitro Lenti del « Doria » di Genova ha diretto con molta energia ed oculatezza l'incontro. Il risultato pari ha giustamente reso l'equilibrio delle forze in campo, anche se gli amaranto sono apparsi più decisi a più veloci, attaccando prevalentemente. Le discese juventine sono state però più pericolose per l'abilità precipua di Hirtzer. Nicolai il vecchio portiere del Livorno ha superato brillantemente la prova e si è dimostrato in ottima forma. Nella linea dei forwards torinesi Rosetta è apparso un distributore eccellente, e più degli altri è riuscito ad impegnare seriamente la difesa del Livorno, nella quale ha brillato Vincenzi col suo gioco potente e deciso.

Le due linee di sostegno hanno avuto al centro, in Pitto e Meneghetti, le due colonne; i laterali Viola e Rigallo, e Puolini e Innocenti II, assorbiti dai tentativi offensivi avversari, hanno assolto il loro compito prodigandosi indefessamente, e nella seconda metà della ripresa la conoscenza di questo eccessivo lavoro di attiva sorveglianza si sono fatte sentire con una calata generale di energia. Gli striscioni hanno in Allemandi e Ferraro due terzini ottimi, che però non hanno saputo districarsi dallo attacche che l'attiva prima linea degli amaranto creava sotto la rete di Combi.

Il quintetto capitanato da Magnozzi ha lavorato insistentemente, specialmente sulla sinistra. Magnozzi ha sempre ottimamente distribuito il gioco, Palandri ha coraggiosamente conservata la linea con un gioco poco appariscente ma redditizio. Il duo Baudini

IL PRINCIPE DEGLI EDITORI

Venezia, in sullo scorcio del decimoquinto secolo, poteva ancora credere di non aver toccato il culmine della sua ricchezza e della sua fortuna politica. Non importa che Cristoforo Colombo avesse svelato all'ardire, all'ambizione, alla sete di guadagno gli oceani, la via d'un nuovo continente; non importa che Vasco da Gama e una pleiade d'altri navigatori avessero dischiuso all'impazienza dei conquistatori e dei mercanti europei il mare che conduce alle Indie; non importa che in seguito a queste scoperte di nuovo terre e di mari fino allora vietati, i commerci avessero presto battuto altre strade e i popoli lontani dall'Atlantico sarebbero lentamente decaduti; non importa che il Turco, traboccando dall'Asia in Europa, avrebbe minacciato l'integrità dei possessi orientali della Repubblica. Paragonate i contemporanei sono in grado d'intuire e di prevedere anzitempo le ripercussioni d'una scoperta, le conseguenze d'una conquista, gli sviluppi di un'avanzata di popoli barbarici.

In sullo scorcio del secolo, Venezia poteva adunque riguardar con fiducia l'avvenire. Gli abitanti della città erano da centottanta a centoventamila; chiese, palazzi, monumenti l'avevano abbellita; la ricchezza pubblica e privata cospicua aveva dato alimento alle arti, alle scienze, alle lettere; i commerci con l'Oriente erano tuttavia attivi e considerevoli; l'arsenale era pieno di navigli in costruzione e da riparare; i possessi di terraferma e d'oltre mare facevano della Repubblica uno degli Stati più gagliardi e rispettati d'Europa. Fu senza dubbio in considerazione dei vantaggi che questo gran centro poteva offrire alla sua iniziativa, che Aldo Manuzio, forse nell'anno 1488, decise di trasferirvisi, per dar vita a quell'impresa editoriale che doveva poi render celebre il suo nome e incancellabile la memoria della sua nobile fatica.

Tutta l'Italia era in quello scorcio di secolo percorsa da un ardore di studi, di ricerche, di discorsi appassionate. La recente caduta dell'impero d'Oriente aveva fatto affluire nelle città italiane uomini dotti, appartenenti alle classi più elevate e vicine al Governo imperiale, schiantato dall'irrompere della selvaggia furia ottomana. Le grandi guerre e le grandi rivoluzioni, in ogni tempo, hanno questo di comune: annullano i ceti dirigenti d'una nazione, sostituiscono una classe con un'altra, suscitano nuove energie umane, disperdono le antiche. Gli uomini che non poterono o non vollero, dopo l'entrata dei turchi a Costantinopoli, adattarsi al dominio del padiscià e dei pascià, andarono lungi dal Bosforo; molti di essi affluirono in Italia, dove contribuirono a diffondere la conoscenza del greco, l'amore per le lettere greche e per le meraviglie della civiltà ellenica. Questo improvviso afflusso di profughi greci coincise con il risveglio degli studi classici in Italia. Petrarca, Dante, Boccaccio avevano dischiuso una nuova èra: il secolo decimoquinto vedova sbocciare i germogli che da quei grandi erano stati seminati, ancor più questo secolo e il successivo dovevano in gran parte disperdere i tesori risequestati dall'antica sapienza in una produzione letteraria più sollecita della forma che non della materia, quasi esclusivamente preoccupata di imitare degli antichi l'eterno decoro che non le intime civili virtù. Ma qualunque sia il giudizio che lo storico possa dare intorno ai cultori delle umane lettere, i quali lungamente riempirono delle loro querele le corti e le città d'Italia in quest'epoca di trapasso da un èvo ad un altro, niuno vorrà disconoscere il pregio inestimabile che ne venne all'incremento della cultura, mercè la conservazione da ulteriori inevitabili distruzioni dei tesori letterari dell'antichità. La ricerca e la trascrizione delle opere degli antichi scrittori greci e latini si fece fervida appassionata universale; e la massima parte del patrimonio letterario di quelle scomparse civiltà, del quale ancora oggi andiamo orgogliosi, fu scoperta e preservata da nuove dispersioni e manomissioni, dai dotti umanisti di quei tempi.

Aldo Manuzio era nato nel 1449 in quel di Velletri. Andò poi a Roma, dove ebbe a docenti Gaspare da Verona e Domizio Calderini, veronese ogli pure. Giovine di ventidue anni, Aldo si trasferì nel 1471 a Ferrara, uno dei centri più cospicui dell'Italia di allora, e quivi frequentò la scuola celebrata di un altro veronese, Battista Guarino. L'aspirazione di lui doveva essere quella comune agli altri giovani della sua condizione, quella cioè di entrare in qualche casa patrizia o principesca di cui l'Italia pullulava, in qualità d'istitutore e governatore di qualche nobile rampollo. L'amicizia che il Manuzio, stringe a Ferrara con il suo compagno di studio, Giovanni Pico della Mirandola, decise dell'avvenire di lui. Il Mirandolano consigliò alla sorella Caterina, vedova del signore di Carpi, di affidare il figliolo Alberto di quattro anni alle cure di Aldo Manuzio: e questi, nel 1479, andò ad abitare alla corte di Carpi, dove attese ad allevare, ad educare, a istruire, i due figli di Caterina, Alberto e quindi Leonello, con i quali, anche negli anni avvenire, serbò le più affettuose relazioni, tanto da designare uno d'essi tra i suoi esecutori testamentari nell'ultimo suo testamento: quando si sentì prossimo a morire.

Aldo passò nove anni nella piccola corte di quella minuscola signoria: durante i quali egli concepì l'ardito progetto che ne assorbì le facoltà durante la seconda parte della sua vita laboriosa. L'invenzione di Gutenberg non aveva ancora dato frutti copiosi, quantunque l'idea di creare i caratteri mobili fusi nel metallo, anzichè incisi nel legno, avesse fatto progredir l'arte della stampa. In Italia, la prima stamperia era stata creata nel 1464, nel monastero di Subiaco, per desiderio espresso a quei monaci benedettini da Papa Paolo secondo. Altre stamperie nascevano negli anni successivi, a Venezia nel 1469, a Trevi e a Foligno nel 1470, a Firenze nel 1471. Le opere che uscivano da queste officine erano per lo più libri di classici latini, o libri religiosi, salteri e vangeli, qualche grammatica. Nessun criterio organico presiedeva a queste prime pubblicazioni: gli stampatori davano fuori quei libri di cui potevano preveder facile e rapido il collocamento, com'è del resto naturale in ogni branca di commercio. Non ancora i contemporanei erano in grado di apprezzare quale portentoso veicolo di cultura, quale strumento eccezionale di diffusione del sapere, sarebbe presto diventata l'arte della stampa. Anzi, al contrario, questi primi tentativi [illegible] difficoltà [illegible] dei [illegible] figlio degli [illegible] r.

istoriati, scritti con nitida diligenza calligrafica dai copisti, di cui era incalcolabile il numero a quei tempi: il duca Federico da Urbino non aveva esitato a proclamare che «si sarebbe vergognato» di possedere nella sua ricca libreria un solo libro stampato, tanto era l'orgoglio, non disgiunto da un crudele egoismo, da cui erano presi questi raccoglitori appassionati, di possedere in maniera esclusiva le opere più pregevoli dell'umano intelletto.

Aldo Manuzio era versato nelle lettere greche e latine. Per istruire i suoi nobili allievi aveva composto una grammatica latina e un compendio di regole sul modo di scrivere in versi latini e un libretto con i primi elementi del greco. Egli era soprattutto un maestro, aveva il gusto e la passione dell'insegnante, suscitava l'interesse dei suoi allievi per il colore e la chiarezza con cui soleva insegnare: nè egli desiderava di serbare gelosamente per sè quel che aveva letto ed appreso. Il fervore ovunque dilagante per gli studi ellenici, i frequenti rapporti con dotti cultori di queste discipline letterarie e filosofiche, l'intuizione di quel che avrebbe potuto essere e diventare l'arte della stampa di cui Aldo avrà ammirato a Carpi i primi timidi passi, fecero nascere in lui l'idea di dedicarsi all'impresa della quale qualche tempo dopo doveva diventare l'ardito tenace intelligente esecutore. Si suole indicare nel 1488 l'anno dell'arrivo di Aldo Manuzio a Venezia, e nel 1494 quello della pubblicazione del primo libro entrato da lui. Invano i suoi affezionati allievi Alberto e Leonello Pio avevano insistito perchè egli restasse a Carpi e quivi si dedicasse alla nuova fatica, sotto la loro alta protezione. Aldo aveva resistito e si era deciso a partire, perchè aveva concepito il progetto di un'impresa editoriale arditissima, per la quale gli erano necessari quegli aiuti e quella collaborazione che soltanto in una grande ricca popolosa capitale, qual'era appunto Venezia, avrebbe potuto trovare.

L'impresa era davvero ardita e ingente. Aldo Manuzio s'era proposto di pubblicare tutti i classici greci e dopo avere stampata, quasi a preludio, una grammatica greca, s'accinse all'opera, incominciando da Aristotile. Tennero dietro Giamblico, Proclo, Porfirio, Sinesio, le «Epistole greche» di

diversi autori, le opere dei Retori greci, e poi Luciano Plutarco, Demostene, Erodoto, Tucidide, Senofonte, Aristofane, Sofocle, Euripide, Teocrito, Callimaco, Esopo, Omero — tutta la Grecia, nei suoi vari aspetti, filosofi, oratori, storici, poeti, fu offerta al pubblico colto d'Italia e d'Europa, in edizioni nitide, accurate, mirabili, che costituiscono un monumento imperituro eretto dallo stesso Aldo Manuzio alla sua intelligenza di studioso, alla sua coscienza di artefice, alla sua somma abilità di principe degli editori. Giacchè occorre pensare in quali condizioni si svolgeva l'ardita iniziativa: Aldo doveva, del libro che voleva stampare, trovare anzitutto il codice nella sua lezione migliore, cosa non facile, anche se la collaborazione dei dotti raccolti nell'Accademia aldina, fondata dallo stesso Manuzio a Venezia, doveva rendergli meno difficile il compito; poi la composizione del testo attentamente vigilata, poi la correzione accurata e le prefazioni, quasi tutte composte da Aldo. A ciò s'aggiungano le preoccupazioni finanziarie e le difficoltà amministrative e le frequenti guerre che vennero ad interrompere, per alcuni anni, l'opera alacre di questo editore-umanista.

Aldo morì nel 1515, nell'età di sessantasei anni. Ancora dopo la sua morte poterono essere pubblicati alcuni volumi che erano stati preparati e curati da lui — in quell'ufficina dietro San Luca, nei pressi di San Paternian, all'insegna dove adesso sorge l'edificio della Cassa di Risparmio, sul quale fu apposta una lapide che vuol ricordare all'immemore passante il nome del dotto stampatore. Con la morte di Aldo Manuzio, Venezia non decadde dal rango di città colta. L'arte degli stampatori, l'industria editoriale, continuarono ad esservi fiorente in gran pregio. Ancora nel decimottavo secolo l'industria del libro era ricca e fiorente a Venezia: e anche dopo la caduta della Repubblica, fino nella seconda metà del secolo decimonono, tipografi ed editori pregiati e rinomati tennero viva la tradizione di Aldo. La decadenza è sopraggiunta più tardi...

CESARE SPELLANZON.

MARIO FERRIGNI: *Aldo Manuzio*. (Collezione «Dinta Genio dello nella vita», diretta da Ettore Janni). Casa editrice «Alpes», Milano, 1926.

CRONACHE ROMANE

LA STANZA DEL TASSO

Roma, aprile.

(A.) Siccome era domenica, erano salito anche certi ragazzi a visitare la stanza del Tasso nel convento di Sant'Onofrio, la stanza dove morì il Poeta, sposa a tutti il 25 aprile, e vi si tiene una conferenza, e due guardie in alta uniforme vigilano dando il turno per fare una fumatina in un angolo. Erano ragazzi del popolo, in pantofole, che si trovano per mano, e rideva curioso come ridono le medelle che entrano per la prima volta nello studio dei pittori. Essi non sapevano null'altro che di trovarsi nella stanza di un grand'uomo, e pareva che per esso fosse vivo e fosse uscito e loro ne proibissero per rovistare fra le sue robe. Si specchiarono ad una per volta nello specchio del Poeta, un voleo nero in una cornice tonda di noce, e si sorrisero la gentile. Lo specchio faceva pallidi, vi si vedeva il bianco degli occhi e dei denti come in una acqua quieta stagnante. Qua specchio il Tasso il suo inguaribile pallore. Nessuna di queste ragazze salì nel guardarvisi dentro, e dopo un poco la guardia si curvò con loro specchiando il suo pennacchio. La presso il Crocifisso di legno è dello stesso colore della maschera del Poeta ricavata sul suo letto di morto, quel suo viso d'uomo sfortunato, destinato a non aver pietà mai, se non oggi, in questa sua stanza piena d'un silenzio secolare, dove è difficile parlare ad alta voce, e dove l'eco della sua voce è sospesa nell'aria come una nota che risuona alta nel sonno. Aveva la fronte lisela, infantile, come si vede in alcuni uomini che hanno pensato, dove è adunanza tutta la loro innocenza di fronte al destino. Piccoli occhi a mandorla, annebbiati dalla creta mortuaria. Il viso cancellato dalla rassegnazione e dalla «maninconia» con i lineamenti chiusi e indifferenti. Nient'altro di espressivo che la bocca grande, carnosa, che si adatta a chiedere tutta la vita. E' il ritratto della tristezza e della solitudine. E' difficile vedere una immagine d'uomo che serbi con maggior tenacia i lineamenti infantili.

La stanza del Tasso dà per due balconi su un giardinetto, e sulla vicina salita di Sant'Onofrio dove le donne vivono col ragazzi sulla strada, ed i muri quest'anno sono coperti di scritte impegnanti a non certa Marcella che deve essere il richiamo di questa primavera. Dalle due finestre si vede Borgo; la Cupola di Michelangelo è vicina, tra le case e gli alberi non si scorge il timpano della basilica, nè il piano su cui è eretta; azzurra e verde collina fra quasi colti. Si vede il Campidoglio appena velato dal bianco del monumento a Re Vittorio. Di qua la città dove apparire al Poeta come appare ancor oggi, grigia e silenziosa, come una città di sogno. Di qua egli sospirò la sua corona.

La stanza è quadrata, con una mano di calcina ai muri, nuda, chiara, e la luce v'è come un'onda di immobile, di oblio. Forse erano come questi i cubiani di cotto sull'impalcato, e i riquadri azzurri fra i travicelli, e il piccolo chiostro, con la Madonna leonardesca in fondo. Vecchie corone d'alloro a passeano eternamente qui morì del chiostro. Una corona di alloro pel capo della immagine del Poeta si dipia come una treccia.

Spente quel sorriso la nostra adolescenza, il nostro viso di allora liscio e imberbe si affacciò nello specchio nero del Poeta. A quella sorrisero prime, lecite e santificate le bellezze di Clorinda e di Erminia, e quella bianchezza di Sofronia. Ritroviamo queste illusioni e queste prime creature che animano in questa stanza su cui passò la tempesta cresciute con noi, invecchiate con noi. Ecco, da poeta ispirato che era, in cappa e spada, *Pro fide*, ai suoi anni amari, come un augure che l'esperienza ha gratato e legato. «Sono quasi scacciato dal seno della Chiesa».

E' una giornata oscura e piena di nubi volanti. Piove un chiarore diffuso e trasparente invade immobile la stanza. Gli riferiviamo qui come in una cisa ottava. Una coppa nera, di creta, e presso lo specchio, anche essa, come contenente un'acqua stagnante nella sua cavità lucida. «Negare una tazza d'argento a me — diceva — che n'ho tanto bisogno e tanta voglia?». Non ha lasciato altro, insieme con qualche brandello di storia,

CRONACA CITTADINA

Zapfiè, savari e sphais
nella pittoresca "fantasia,, allo Stadium

Ricordo che una volta, a Derna, uno zapfiè mi disse guardando melanconicamente un « postale » che, proveniente da Tobruk, proseguiva la sua rotta per l'Italia: « Se io vedere il Re morire una volta sola; se non vedere mai a vederlo morire una, due, tre... ». Al tre il fedele cirenaico si è fermato. Forse, soltanto perchè non sapeva più proseguire nella numerazione.

Allo Stadium, ieri, assistendo al grandioso spettacolo offerto dai superbi cavalieri libici all'entusiasmo di migliaia di torinesi, la frase udita allora, così bella nella sua schietta semplicità, mi è ritornata alla memoria e mi ha detto, quasi rassegnato di quella malinconia che, volere o no, ci assale quando, all'improvviso si è costretti a risalire di anni della vita passata: « Ecco degli uomini che nella loro gioia si credono ormai quasi immortali, perchè a Roma hanno galoppato alla presenza di Sua Maestà ». Ed è con un tale pensiero, ingenuo finchè si vuole, ma per me ancora tutto permeato di quell'aere e quasi saporoso spontaneità africana che si respira indistintamente sia negli uomini, sia nelle cose, che ho assistito alla manifestazione coloniale abbandonandomi anch'io all'esultanza, della quale erano ancora veramente pervasi i nostri bei soldati della Tripolitania e della Cirenaica.

Beduini di allora, soldati di adesso

A una prima ho cercato invano sotto i baffarmia », rossi, neri, gialli, bianchi, lo sapone rinsecchiti dei beduini di un tempo, ai quali una manciata di « tiura », mescolata ad un litro di acqua, serviva di nutrimento magari per quarantotto ore; non riuscivo a trovare nei cavalieri di ieri la gamba spolpata degli antichi predoni del deserto, che, saggiamente dondolandosi, avrebbero potuto sparire, senza per un giuoco di bussolotti, sotto lo scialle di una signora; nè sul loro viso ho scoperto le traccie del vaiuolo, e tra le loro palpebre quelle rossegginti e lacrimose della congiuntivite, e quasi, confesso di essere stato un po' deluso, se non nel complimento, almeno nel ricordo.

Non potevo ricostruire fra tutti quegli uomini, ormai magnifici atleti, nelle pittoresche acconciature, la sagoma gracile e fedele dello « zapfiè », che alla mia venuta soul ti-mitiare della mia tenda ad iniziarmi alle sue massime: « Chi ha paura muore cento volte »; « La donna è fatta per dormire all'ombra, l'uomo per essere divorato dallo sciacallo, dopo un combattimento nel deserto ». E neppure ritrovavo il classico « Ciclin », (il « Ciclin » è stato inventato dagli alpini durante la guerra libica e non in quella europea) che, dopo aver strisciato fino al ciglio della trincea, sparava contro ai difensori una « carabinata », lasciando maldestramente il calcio dell'arma sotto l'ascella, per poi morire ammazzato con un colpo di pistola, fra le piaghe del suo turpe commento...

Ad un tratto, però, dopo che il comandante marchese Cesare Del Carretto e i tenenti Contadini, De Vito, Gualnieri, hanno presentato al Duca delle Puglie le truppe, ho riveduto, a galoppo sfrenato, i « cavalieri del deserto » e li ho riconosciuti. I cavalieri delle loro divise si sono mescolati nella velocità: la loro grida di guerra si sono alzate fra esplosioni di fucilaria: i moschetti sono volati nell'aria, minacciosamente, come a quel tempo, e lo « Stadium » è diventato la « duna » del deserto...

Poi i cittadini torinesi, questa non è una novità, ma è la prima volta che un tale spettacolo è passato veramente un'onda di commozione e un brivido di emozione...

Masse di manovra e individui

Mi sembrerebbe di rimpicciolire l'idea della manifestazione seguendo la cronaca particolareggiata del programma. Chi domenica è stato allo Stadium ha portato con sè il ricordo di un quadro generale tutto balenante di velocità e di scattanti e dentro il quale, come naufragati nel colore, l'individuo e il dettaglio sono scomparsi. La lampeggiante del sole africano ha baciato le fosca avvoltaglia torinese; la pista ancora fangosa sulla quale volavano le pattuglie dopo un poco era come una strada carovaniera e sotto agli zoccoli dei cavalli dalle pezzanghere volavano soffi di polvere.

I piloni degli Zapfiè, dei Savari del I.o R.o, I.o squadrone, la pattuglia degli zapfiè della Cirenaica, la pattuglia degli Spahis, le belle « Guardie di frontiera » in tenuta « bardatura » indigene, percorrendo in tutti i sensi la spianata dell'esercitazione, saltando gli ostacoli e divorando lo spazio, hanno dimostrato da prima la loro bravura di cavalieri degni di qualunque concorso ippico e poi tutti assieme, componendo una di quelle coreografie guerresche che, per chi le ha vedute, rinvocano alla perfezione i momenti più tipici della nostra guerra coloniale, hanno ricostruito con la stessa foga impetuosa il allora gli episodi di Ghar-Bu-Kadi, Casr-Kiar, Sabol e el Krim, Ghar Garabulli, Uadi Caltari, Gebel Centrale, Gebel Abid...

Ad un certo momento gli ufficiali hanno cessato di dar ordini e piloni e pattuglie, riscomponendosi pazzamente, scaricandosi addosso i loro moschetti, rovesciandosi al suolo con i loro cavalli per lendare l'imboccata, per trapporre barriere viventi al galoppo degli avversari hanno cambiato il teatro in un terreno di battaglia. Ed ecco che, come trasportati dalla frenesia della velocità, scritti dal clamore delle loro grida, i cavalieri si son rizzati in piedi sulle selle, o si son messi col capo sulla groppa dei cavalli e le gambe dirette nell'aria; o si sono abbandonati a corse sfrenate a lato delle loro cavalcature per volteggiare di nuovo in arcione, agili, sicuri, impressionanti. E qualcuno dei più arditi è caduto anche, ma si è rialzato e, come rimbalzando sul duro terreno ha afferrato con un movimento felino o una delle gambe, o la coda, o il muso del cavallo e lo ha inchiodato sull'erba e si è di nuovamente piantato in sella. Lustri di sudore, i bei visi abbronzati sorridevano all'enorme pubblico plaudente...

Ed ho ritrovato in questa fantasia finale i bei guerrieri di una volta. Il mio zapfiè pronto a morire una volta sola dopo aver visto il Re, o ad essere divorato dallo sciacallo, indifferentemente, dopo un combattimento nel deserto.

***

Giornata più bella non poteva essere ideata e voluta dal Ministero delle Colonie e dal Ministero della Guerra per la propaganda Coloniale che ha inteso generosamente a disposizione dell'Associazione Nazionale dei caduti in guerra i conto meravigliosi cavalieri libici. La popolazione torinese non dimenticherà questa manifestazione che ha dato la misura del valore e della disciplina dei nostri soldati d'oltre mare, ilanno assistito, con il Duca delle Puglie, al grandioso spettacolo, nella autorità cittadine civili e militari fra le quali il generale Tarditi, comandante del Corpo d'Armata di Torino, i generali Garbero e Tappi, il Prefetto cav. di gran. Croce D'Adamo, il generale Bitto, il senatore Rizzetti, il Questore di Torino comm. Chiaravalloti, l'on. Olivetti, il cavalier Azzolini, il comm. Gorretta, il comandatore Gualco, l'avv. Roccarino, il comandatore Badini-Confalonieri della Deputazione provinciale ed altri, una vasta rappresentanza delle truppe residenti a Torino e della Milizia Nazionale, veterani, ufficiali e delle famiglie, enti, collegi e istituti pedagogici, e un enorme pubblico che ha quasi occupato tutti i posti dello Stadium.

E. G.

La folle esaltazione di due amanti

Quattro colpi di rivoltella dopo la festa da ballo

L'uomo è morto: la donna in pericolo di vita

Un'altra tragedia — di cui sono protagonisti due giovani, un uomo ed una donna — è avvenuta domenica mattina. Nello spazio di quattro settimane, esattamente è il quarto fatto di sangue avente le stesse caratteristiche dei precedenti. La macabra serie è stata aperta dal dramma di corso Parigi che costò la vita a due giovani impiegati; seguì ad una settimana di distanza il doppio suicidio di Val Salice, ed un'altra settimana di intervallo, cioè lunedì scorso, fu la volta della sanguinosa e ancora misteriosa tragedia all'« Albergo del Gallo », ora sono due giovani esistenze che, in un momento di esaltazione morbosa o, probabilmente, di turbamento intellettuale hanno cercato la morte. Ed ecco come si svolse il luttuoso fatto.

La soffitta num. 4

Nello stabile n. 47 di via Lagrange che fa angolo con il corso Vittorio Emanuele domenica mattina poco prima delle otto alcuni inquilini udirono distintamente echeggiare tre colpi di rivoltella provenienti dal corridoio delle soffitte. Agli spari successero un istante di silenzio, così che i primi accorsi alle detonazioni, affacciatisi al lungo corridoio, sul quale davano le porte di 49 soffitte, non seppero dapprima rintracciare quella in cui i colpi erano stati sparati. Ma la ricerca doveva essere breve: due donne uscite dalle soffitte videro la quella n. 4 affermarono che gli spari erano partiti di lì. Esse si avvicinarono all'uscio ed ebbero la conferma dei loro sospetti: gemiti soffocati giungevano attraverso la porta chiusa. Spaventate, le due donne, bussarono a chiesero, trepidanti, se qualcuno stava male. Una voce femminile giunse dall'interno:

— Sì, sto male. Ma non apro. Tanto si deve morire!

Quale dramma era avvenuto? Mentre le vicine si guardavano angosciate, echeggiò un altro sinistro colpo di rivoltella. Un'intervento immediato diventava necessario. Alcuni degli accorsi discesero le scale e riferirono l'allarme al portinaio, il quale mandò il proprio figlio ad avvisare la Sezione delle Guardie municipali di Porta Nuova; chiedendo l'intervento della Polizia. Dalla Sezione fu immediatamente segnalato il fatto al Commissariato Monviso di dove partivano il brigadiere Bernini con alcuni agenti.

Giunti alle soffitte, dove già si erano portati il brigadiere delle guardie municipali Giglio con altri vigili, essi intimarono di aprire la porta. Nessuno rispose: soltanto il tumulto udito poco prima dalle donne, continuava, sempre più fioco. Dal buco della serratura si poteva scorgere un lettuccio sul quale stava disteso un uomo immobile, senza frapporre altro indugio il brigadiere Bernini sfondò con una spallata il malfermo uscio e ai suoi occhi si presentò una triste scena.

I due protagonisti

La soffitta era male rischiarata e poveramente arredata. Sul letto giaceva un uomo di forte corporatura, sul cui viso in orribile smorfia si diffondeva il pallore della morte; il guanciale era macchiato dal sangue che colava da una piccola ferita alla tempia destra. Un debole lamento usciva dalle sue labbra. Presso il letto era una donna, scossa su una sedia. Anche lei era ferita e aveva gli indumenti macchiati di sangue; ma le sue condizioni non parevano tanto gravi quanto quelle dell'uomo. A terra il brigadiere trovò l'arma, omicida, una rivoltella a tamburo, di acciaio brunito; quattro bossoli erano vuoti.

Urgeva soccorrere i feriti. Le guardie municipali telefonarono per l'invio di un'autoambulanza municipale che non tardava a giungere. I due vennero immediatamente trasportati al San Giovanni. Quivi il dottor Galassino riscontrò che l'uomo era in condizioni disperate. Agonizzava. Pochi momenti dopo il suo arrivo si spegneva. Il disgraziato moriva, infatti, senza aver ripreso conoscenza. La donna era pure in gravissime condizioni. Il sanitario constatò che essa aveva due ferite d'arma da fuoco, penetranti in cavità, perforanti l'emitorace sinistro. Essa non poteva articolare parola, e venne ricoverata nella Sezione Bobbio, dove già l'uomo si era spento.

L'identificazione dei protagonisti fu resa possibile dalle informazioni della portinaia, e da alcuni documenti trovati nella soffitta. Egli abitò assieme agli inquilini di morto. Egli è certo Mauro Massetti di Cesare, di 33 anni, nato a Galluzzo, in provincia di Firenze, e residente a Firenze in via Ghibellina, 56. Esercitava la professione di « corriere » facendo servizio fra Torino e Firenze ed aveva il recapito all'« Unione Corrieri » di via Urbano Rattazzi. Le generalità vennero desunte da un libretto personale recante la fotografia del defunto. Venne anche trovato un porto d'arme da rivoltella intestato al suo nome. La donna è la Rosina Gay di Torino, di 30 anni, maritata Alessio, e divisa legalmente da circa otto anni dal marito, ch'è un « macchinista » addetto all'impresa dei tulli compressori stradali. Dopo la separazione essa si occupò in qualità di cameriera presso varie famiglie della nostra città.

Una squilibrata

Dalla Gay, protagonista principale del dramma si poteva forse avere la spiegazione, la luce sui moventi del doloroso fatto. Essa fu perciò interrogata dal giudice istruttore e dal Commissario, ma non potè rispondere che a cenni del capo. Il penoso interrogatorio venne compiuto dal brigadiere Del Sarto in servizio presso l'Ospedale. Alle domande rivoltele la Gay rispose con dei no e dei sì che poterono, in qualche modo, offrire una traccia nel sinistro episodio.

La ferita ha fatto comprendere che si erano vicendevolmente accordati per uccidersi. Sarebbe stata lei o fu dare l'esempio il suo compagno sparandosi successivamente due colpi; il Massetti avrebbe poi raccolta l'arma sinistra di mano alla donna, se la sarebbe puntata alla tempia e si sarebbe ucciso. Non fu possibile ottenere maggiori particolari su quanto era avvenuto fra i due.

La Rosina Gay, dalle indagini e dagli interrogatori compiuti dal Commissario Benvenuto, risulterebbe una squilibrata. Essa è stata dipinta al funzionario come una nevrastenica, un'esaltata perseguitata da cupi pensieri, fra i quali ritornava sempre come un'ossessione, l'idea del suicidio. Alta, slanciata, bionda, piacente senza essere bella, ed ancora quando la sua condizione lo permetteva, la Rosina aveva l'assistenza amarezza della sue condizioni di spirito per cui non sempre poteva essere sopportata nelle famiglie presso le quali era a servire.

Sei o sette anni fa andò sposa all'Alessio. L'unione non doveva essere felice. La donna con quell'idea fissa del suicidio resa a poco a poco impossibile l'esistenza in comune, per cui l'Alessio capì ben presto che la separazione sarebbe divenuta inevitabile. La povera esaltata affrettò questa soluzione con un folle gesto.

Un precedente tentativo di suicidio

L'episodio risale al 1919. In quel tempo, l'Alessio che doveva diventare suo marito abitava in via Mazzini, 54, dove affittava una camera mobiliata dalla famiglia Varesio. Allorchè sposò la Rosina Gay, non impiantò una casa nuova, ma condusse la giovane nella camera mobiliata nella quale fissarono il loro domicilio e trascorsero parecchi mesi insieme.

Dalle informazioni da noi assunte apprenderebbe però che in quell'epoca i due coniugi conducevano una tranquilla e normale. I vicini dicono che la coppia appariva in perfetto accordo. Il marito viene descritto come uomo pacifico e posato, nè non diede mai luogo a rilievi o ad osservazioni nè sulla sua condotta, nè per manifestazioni qualsiasi che mostrasse eccentricità o stravaganze di carattere.

L'Alessio esercitava regolarmente al lavoro al quale si mostrava assiduo e diligente. La moglie badava alle faccende di casa in modo assolutamente normale, non dimostrando in alcun modo di avere delle fisime per la testa. Non era molto ciarliera, e collo vicine scambiava soltanto le consuete frasi di convenienza, senza indugiarsi in pettegolezzi.

Insomma, la coppia Alessio-Gay viene descritta, per il periodo in cui dimorò in via Mazzini, come perfettamente regolare e, durante il tempo che passò in quella casa, non diede occasione a speciali rimarchi, anzi si eccettui il tentativo di suicidio della Gay, che seguì anche il termine del soggiorno della coppia nella casa.

Un mattino, verso le 11, mentre l'Alessio era al lavoro, i membri della famiglia Varesio udirono uno sparo d'arma da fuoco, seguito da un grido e da gemiti, provenienti dalla camera affittata agli sposi. Entrati nella camera, scorsero la giovane a terra, con lorventesi dal dolore. Si era sparata un colpo di rivoltella al costato destro.

Venne trasportata all'ospedale di San Giovanni e guarì. Ma nella casa non tornò più. La famiglia Varesio, disgustata dall'episodio, aveva licenziato i sub-inquilini, ed i due Alessio non si fecero più vedere nella casa di via Mazzini. Inutile che gli inquilini avevano anche seguito in ricordo della coppia, adesso bruscamente ridestato e rinnovato dalla tragedia di ieri mattina.

Si sa adesso che il marito, dopo il doloroso episodio chiese al Tribunale la separazione legale, che venne accordata con sentenza dello stesso anno 1919. Così l'unione così male assortita ebbe termine.

La Rosina dovette pensare a provvedere a se stessa. Anzi a servire e parve cercasse di ritarsi un'esistenza calma e sicura. Purtroppo le cose andarono diversamente, sempre a cagione della inguaribile idea fissa. Ieri mattina, la povera esaltata affrettò la tragica risoluzione.

Contrariamente alla sua abitudine abituale, ebbe anche dei momenti di ravvedimento un giorno fece anche uno scherzo di cattivo buon gusto. Visto a passare, nella casa del Malocco, un gatto, colpì la disgraziata od esclamò, rivolta alla piccola Liliana:

— Vuoi che gli tiriamo un colpo e lo ammazziamo?

Questo proposito naturalmente aveva stupito il Malocco, i quali vennero però a sapere che, oltre alle altre cause d'inquietudini, il Massetti aveva anche delle preoccupazioni di indole finanziaria. Costretto, dal suo mestiere, a vita randagia, a cercare due domicili, uno a Torino, dove aveva affittato una camera ammobiliata, ed uno a Firenze, a prendere i pasti sempre alla trattoria, con forte dispendio, il Massetti qualche volta, in questi ultimi tempi, lasciò chiaramente intendere di essere alquanto imbarazzato a far fronte alle maggiori spese che la prolungata malattia della bambina gli cagionava.

Questa preoccupazione apparve nella ai coniugi Malocco durante l'ultima visita che il povero « corriere » fece loro nel pomeriggio di giovedì. Egli giunse in casa Belgioioso in abito non da lavoro, come altre volte, ma in tenuta da passeggio. Anzi, a questo proposito è da notare che, contrariamente ai solito, egli non si recò quel giorno al recapito di via Urbano Rattazzi, dove si presentò solo al venerdì mattina. Volle procurarsi una mezza giornata di svaghi? Voleva forse trascorrere quelle ore in compagnia della Gay? Per ora non vi sono elementi per rispondere a queste domande.

Il fatto si è che colla Malocco — la bella, come la chiamava lui — volle aggiustare i conti del mese. E fu appunto nel rilevare le rimanenze spese a causa della malattia della bambina, che il Massetti lasciò trasparire il suo disappunto per le difficoltà contro cui doveva lottare per far onore a tutti i suoi impegni. E fu quella l'ultima volta che lo sventurato potè vedere ed abbracciare la piccola Liliana, verso la quale dimostrava un tenerissimo affetto.

Questi i protagonisti del dramma di domenica. Il caso li fece incontrare, circa tre mesi fa, in un ritrovo di danze, il ristorante « Busto », in via Asiella, dove la Gay si recava talvolta, nei momenti in cui il suo spirito era meno oltremodo da pensieri luttuosi, e dove il Massetti fu spinto dal suo destino. Fatta conoscenza e determinatasi una mutua inclinazione, l'incontro si rinnovò altre volte e la vicendevole simpatia si trasmutò e si convertì in una relazione intima.

Probabilmente, allo scopo di facilitare i convegni, evitando di dar materia a chiacchiere, la Rosina Gay trovò modo di ottenere dalla sua antica padrona, signora Romero, l'uso della soffitta di via Lagrange 47, che era affittata al fratello della Romero, e che si trovava inoccupata. La Gay vi si installò, e, presumibilmente, il misterioso locale servì ad ospitare le effusioni dei due amanti.

La tragedia si è maturata la notte dello scorso sabato. Il Massetti aveva dato appuntamento alla Rosina nella sala di via Asiella. Fu quella l'ultima notte che i due passarono insieme. L'uomo uscì dopo cena in via Pilletti ad attendere la donna e l'uscente ad una festa da ballo. Proprio cena quando s'erano conosciuti. Entrambi apparivano allegri e spensierati: parlarono fino a tarda ora e uscirono verso l'una di notte quando la sala ebbe i battenti. Dall'esame in cui gli intimi pienteranno una sottile fino al momento del dramma, non si hanno indizi di contrasti o litigi fra i due. I vicini non udirono durante la notte alcun rumore di disputa provenire dalla soffitta n. 4. Che cosa ha determinato l'atto insano di disperazione o di follia? E' quanto l'autorità sta cercando di conoscere attraverso i numerosi interrogatori e le indagini che proseguono attivamente.

Anche sul modo col quale il tragedia è avvenuta non si possono avanzare che ipotesi. E' certo anche il dubbio che la duplice, tenacemente, come abbiamo visto, sull'argomento, abbia cosa medesima guardo contro lo, che cadeva sulla strada. Ubbidendo al lodo istintivo di riparare l'oggetto, il Massetti fece l'atto non solo inconsulto ma insensato di gettarsi giù dal tram in corsa. Un'istante di gettarsi giù dal tram in corsa. Un amico che era con lui, tale Giacomo Ruffoni, unitamente ad altri passeggeri, lo accompagnò di scendere, di non fare un'imprudenza simile. E fu quella l'ultima volta che lo sventurato potè vedere ed abbracciare la piccola Liliana, verso la quale dimostrava un tenerissimo affetto.

Questi i protagonisti del dramma di domenica. Il caso li fece incontrare, circa tre mesi fa, in un ritrovo di danze, il ristorante « Busto », in via Asiella, dove la Gay si recava talvolta, nei momenti in cui il suo spirito era meno oltremodo da pensieri luttuosi, e dove il Massetti fu spinto dal suo destino. Fatta conoscenza e determinatasi una mutua inclinazione, l'incontro si rinnovò altre volte e la vicendevole simpatia si trasmutò e si convertì in una relazione intima.

Probabilmente, allo scopo di facilitare i convegni, evitando di dar materia a chiacchiere, la Rosina Gay trovò modo di ottenere dalla sua antica padrona, signora Romero, l'uso della soffitta di via Lagrange 47, che era affittata al fratello della Romero, e che si trovava inoccupata. La Gay vi si installò, e, presumibilmente, il misterioso locale servì ad ospitare le effusioni dei due amanti.

La tragedia si è maturata la notte dello scorso sabato. Il Massetti aveva dato appuntamento alla Rosina nella sala di via Asiella. Fu quella l'ultima notte che i due passarono insieme. L'uomo uscì dopo cena in via Pilletti ad attendere la donna e l'uscente ad una festa da ballo. Proprio cena quando s'erano conosciuti. Entrambi apparivano allegri e spensierati: parlarono fino a tarda ora e uscirono verso l'una di notte quando la sala ebbe i battenti. Dall'esame in cui gli intimi pienteranno una sottile fino al momento del dramma, non si hanno indizi di contrasti o litigi fra i due. I vicini non udirono durante la notte alcun rumore di disputa provenire dalla soffitta n. 4. Che cosa ha determinato l'atto insano di disperazione o di follia? E' quanto l'autorità sta cercando di conoscere attraverso i numerosi interrogatori e le indagini che proseguono attivamente.

Anche sul modo col quale il tragedia è avvenuta non si possono avanzare che ipotesi. E' certo anche il dubbio che la duplice, tenacemente, come abbiamo visto, sull'argomento, abbia cosa medesima guardo contro lo, che cadeva sulla strada. Ubbidendo al lodo istintivo di riparare l'oggetto, il Massetti fece l'atto non solo inconsulto ma insensato di gettarsi giù dal tram in corsa. Un'istante di gettarsi giù dal tram in corsa. Un amico che era con lui, tale Giacomo Ruffoni, unitamente ad altri passeggeri, lo accompagnò di scendere, di non fare un'imprudenza simile. E fu quella l'ultima volta che lo sventurato potè vedere ed abbracciare la piccola Liliana, verso la quale dimostrava un tenerissimo affetto.

Questi i protagonisti del dramma di domenica. Il caso li fece incontrare, circa tre mesi fa, in un ritrovo di danze, il ristorante « Busto », in via Asiella, dove la Gay si recava talvolta, nei momenti in cui il suo spirito era meno oltremodo da pensieri luttuosi, e dove il Massetti fu spinto dal suo destino. Fatta conoscenza e determinatasi una mutua inclinazione, l'incontro si rinnovò altre volte e la vicendevole simpatia si trasmutò e si convertì in una relazione intima.

Probabilmente, allo scopo di facilitare i convegni, evitando di dar materia a chiacchiere, la Rosina Gay trovò modo di ottenere dalla sua antica padrona, signora Romero, l'uso della soffitta di via Lagrange 47, che era affittata al fratello della Romero, e che si trovava inoccupata. La Gay vi si installò, e, presumibilmente, il misterioso locale servì ad ospitare le effusioni dei due amanti.

La tragedia si è maturata la notte dello scorso sabato. Il Massetti aveva dato appuntamento alla Rosina nella sala di via Asiella. Fu quella l'ultima notte che i due passarono insieme. L'uomo uscì dopo cena in via Pilletti ad attendere la donna e l'uscente ad una festa da ballo. Proprio cena quando s'erano conosciuti. Entrambi apparivano allegri e spensierati: parlarono fino a tarda ora e uscirono verso l'una di notte quando la sala ebbe i battenti. Dall'esame in cui gli intimi pienteranno una sottile fino al momento del dramma, non si hanno indizi di contrasti o litigi fra i due. I vicini non udirono durante la notte alcun rumore di disputa provenire dalla soffitta n. 4. Che cosa ha determinato l'atto insano di disperazione o di follia? E' quanto l'autorità sta cercando di conoscere attraverso i numerosi interrogatori e le indagini che proseguono attivamente.

Cade con le gambe sotto il tram
per ricuperare l'ombrello

D'una grave disgrazia rimaneva vittima ieri verso le 19,30 uno dei passeggeri del tram elettrico di Gassino, diretto a Torino. La disgrazia avveniva fra San Mauro Torinese e S. Anna. Al manovale Luigi Brocardi di anni 60, abitante in via Fontane, 32, il quale si trovava sopra una piattaforma, vicino allo sportello, pigiato fra i numerosi viaggiatori, improvvisamente sfuggiva di mano l'ombrello, che cadeva sulla strada. Obbedendo al lodo istintivo di ricuperare l'oggetto, il Brocardi fece l'atto non solo inconsulto ma insensato di gettarsi giù dal tram in corsa. Un'amico che era con lui, tale Giacomo Ruffoni, unitamente ad altri passeggeri, lo accompagnò di scendere, di non fare un'imprudenza simile. E fu quella l'ultima volta che lo sventurato potè vedere ed abbracciare la piccola Liliana, verso la quale dimostrava un tenerissimo affetto.

Questi i protagonisti del dramma di domenica. Il caso li fece incontrare, circa tre mesi fa, in un ritrovo di danze, il ristorante « Busto », in via Asiella, dove la Gay si recava talvolta, nei momenti in cui il suo spirito era meno oltremodo da pensieri luttuosi, e dove il Massetti fu spinto dal suo destino. Fatta conoscenza e determinatasi una mutua inclinazione, l'incontro si rinnovò altre volte e la vicendevole simpatia si trasmutò e si convertì in una relazione intima.

Probabilmente, allo scopo di facilitare i convegni, evitando di dar materia a chiacchiere, la Rosina Gay trovò modo di ottenere dalla sua antica padrona, signora Romero, l'uso della soffitta di via Lagrange 47, che era affittata al fratello della Romero, e che si trovava inoccupata. La Gay vi si installò, e, presumibilmente, il misterioso locale servì ad ospitare le effusioni dei due amanti.

La tragedia si è maturata la notte dello scorso sabato. Il Massetti aveva dato appuntamento alla Rosina nella sala di via Asiella. Fu quella l'ultima notte che i due passarono insieme. L'uomo uscì dopo cena in via Pilletti ad attendere la donna e l'uscente ad una festa da ballo. Proprio cena quando s'erano conosciuti. Entrambi apparivano allegri e spensierati: parlarono fino a tarda ora e uscirono verso l'una di notte quando la sala ebbe i battenti. Dall'esame in cui gli intimi pienteranno una sottile fino al momento del dramma, non si hanno indizi di contrasti o litigi fra i due. I vicini non udirono durante la notte alcun rumore di disputa provenire dalla soffitta n. 4. Che cosa ha determinato l'atto insano di disperazione o di follia? E' quanto l'autorità sta cercando di conoscere attraverso i numerosi interrogatori e le indagini che proseguono attivamente.

Automobile ribaltata in un fosso
Investimento con lievi conseguenze

Lo « chauffeur » Carlo Repetto di 24 anni, abitante in corso San Maurizio 32, verso le 17,30 di ieri guidava l'automobile di sua proprietà, Fiat, Enrico Fubini, sulla strada provinciale di Chivasso. Sulla vettura era pure il conducente Tingegnere. Poco oltre Chivasso, sopraggiunta improvvisamente la gomma d'una ruota anteriore, il che provocava un sobbalzo e uno sbandamento della macchina. Il Repetto tentava invano di non perdere la padronanza e la guida della vettura. Questa andava a finire in un fossato, fortunatamente, però, senza eccessiva violenza, perchè lo « chauffeur » aveva avuto il tempo di frenare efficacemente. L'ing. Fubini non riportò danni. Lo « chauffeur » invece riportò ferite, abrasioni e contusioni in più parti del corpo, ma non gravi. Dilatti egli poco dopo veniva trasportato al San Giovanni, e quivi il dottor Fanardi lo medicava e giudicava guaribile in dodici giorni.

— Lo studente Pier Luigi Farallo di anni 20, abitante in via Penza 4, guidava la propria automobile sul corso Stupinigi, quando, all'altezza del corso Sebastopoli, investiva una motocicletta, che si rovesciava, gettando a terra il guidatore, Alessandro Montanari, di 25 anni, abitante in via Torino 4, e il passeggero Michele Rubino, di 24 anni, abitante in corso Regina Margherita 82, che sedeva sul sellino posteriore. Il Montanari riportava lievi contusioni, mentre il Rubino riportava una ferita al ginocchio destro. Con la stessa automobile del Farallo, il Rubino era trasportato all'ospedale Mauriziano, dove veniva medicato e giudicato guaribile in pochi giorni.

Per un ricordo all'on. Gioda

E' stato costituito un Comitato di giornalisti fascisti, sotto la presidenza onoraria del conte Arnaldo Mussolini, per l'erezione di un ricordo in bronzo alla memoria dell'on. Mario Gioda. Il ricordo sorgerà sulla tomba dell'estinto nel nostro cimitero. Le offerte dovranno essere indirizzate al cassiere cav. uff. Ettore Dana, corso Re Umberto, 21.

Il Principe Ereditario
alla benedizione dei benefici elmetti

La grande sala della Mole Antonelliana ha accolto ieri un folltssimo pubblico convenuto ad assistere alla cerimonia della solenne benedizione dei « Benefici elmetti » destinati alle nostre colonie all'estero, di cui raccoglieranno l'obolo generoso che andrà ad ingrossare i fondi destinati alle opere di guerra. Alla funzione presenzio anche il Principe di Piemonte, a cui facevano corona numerosissime autorità cittadine, fra le quali abbiamo notato il Prefetto, il Comandante del Corpo d'Armata, il generale Martinengo, il generale Cherici, il gen. Rebaudengo, l'on. Oliveti, ecc.

Sulle gradinate laterali e nella galleria vi sono la folla degli invitati e le rappresentanze delle scuole o degli istituti, reparti di truppa di tutti i Corpi e moltissime bandiere di associazioni. Al centro dell'aula, sopra un grosso piedistallo, è posto sur un cuscino di velluto cremisi, frangiato d'oro, l'elmetto benefico che dovrà essere benedetto. A guardia d'onore vi stanno accanto cinque giovinetti, orfani di guerra, colle bandiere delle « Donne italiane », delle « Piccole italiane », dell'Istituto orfani di guerra, delle « Figlie dei militari » e dei Fasci femminili.

Alle 14,30 giunge il Principe, accompagnato da monsignor Panizzardi, ordinario militare, dalla marina e dall'aviazione. Subito la signora Parini-Bernini, fondatrice dell'Istituto del benefico elmetto, pronuncia un breve discorso di ringraziamento ad Umberto di Savoia ed alle autorità, spiegando brevemente, ma efficacemente, gli intenti della istituzione.

Poi, monsignor Panizzardi compie il rito della benedizione, mentre la Banda presidiaria suona il coro numerale del « Nabucco »: « Va, pensiero, sull'ali dorate... ». Sentite un applaudite sono delle scolaresche presenti e quindi monsignor Panizzardi dice, in poche parole, dell'importanza gentile della cerimonia, destinata a dare il vigore spirituale all'elmetto che andrà oltre i mari e oltre i monti a confortare una fanciulla di infinità.

L'avv. Quaglia, oratore ufficiale e rappresentante del Municipio, pronuncia una calda, appassionata orazione, esaltando lo spirito della presente giovinezza italica e concludendo con un lauto peaplaudite alle consorti fortune d'Italia e di Casa Savoia. E' molto applaudito e complimentato da tutte le autorità.

Rimangono fattimani salutare il Principe Ereditario che, consolla in rancio cerimonia, assegnato dalle autorità lascia l'aula.

La sfilata degli « uomini-sandwichs »

Gli « uomini sandwichs » hanno suscitato domenica mattina la curiosità della cittadinanza. Nelle principali arterie cittadine, in via Roma, via Po, via Garibaldi, i passanti si fermavano ad osservare la lunga teoria di cartelli che lentamente sfilava. Sui cartelli dei cartelli era riprodotto il disegno, riguardante il « cambiamento di mano », per vecchi e pedoni; sul verso a caratteri giganteschi, leggibile a grande distanza, il seguente avvertimento: « Dal cinque maggio i veicoli a destra, ed i pedoni a sinistra ». I vari « uomini-sandwichs » procedevano ad una distanza di cinque o sei metri l'uno dall'altro, componendo una lunga processione di oltre cento metri. Vestivano un « completo » bianco, e portavano alla cintola una larga cinghia di cuoio gialla, alla quale si collegano le aste che sorreggono i cartelli. E' stato indetato per tutti un berretto blu come il vestito, a visiera di cuoio verdastro. I due primi che apparvero il corteo erano senza maschi, ma camminavano ugualmente disinvolti. Uno di questi è quel tale giovanotto che i torinesi conoscono da anni ed anni per averlo buon spesso veduto sotto i portici di piazza Castello, o di via Po, chiedere l'elemosina. Ora ha trovato anche egli posto, come gli altri diciannove suoi compagni, tutti in qualche modo minorati, ed è fra essi perfino un cieco nelle file dell'organizzazione « Mutilati civili ». Il Municipio, occupandoli, per intercessione del colonnello Asinari di Bernezzo, li ha messi in condizione di guadagnarsi onestamente da vivere, senza più dover chiedere l'elemosina ai passanti.

Alcuni cittadini, riconoscendo fra gli « uomini-sandwichs », degli abituali accattoni di pochi giorni addietro, cedendo ad un certo sentimento di pietà, hanno fatto loro qualche offerta di cui erano non lauta pur bisogno di chiedere. E gli ex-mendicanti l'hanno rifiutata, ed hanno fatto bene. In essi ora formandosi una nuova coscienza e il pubblico deve aiutarli in questa opera di rigenerazione e non umiliarli, facendo loro la carità. Se vi sono anime buone, che vogliono concorrere alla sollevazione delle miserie, mandino il loro obolo alla Congregazione di Carità, essa ha tale e così vasto programma di rigenerazione morale da svolgere, fattamente sopperirà alle disponibilità di mezzi, che ogni offerta sarà certamente ben accetta.

Ecco come gli « uomini-sandwichs » hanno fatto la loro comparsa: Alle ore 16 precise, completamente attrezzati, così sono usciti dalla « Casa di Lavoro », di via San Domenico, e si sono recati, accompagnati dal cav. Dionigi Chiappo e da alcuni militi al Municipio, dove il assessore il commissario aggiunto all'Assistenza sociale, comm. Pavesio, col comm. Gussoc, e l'avv. cav. Civallero, poscia hanno intrapreso il loro giro per la città. Il Prefetto D'Adamo si è recato in automobile ad incontrarli, per rendersi personalmente conto dell'effetto che la nuova istituzione cittadina, produceva. Egli si è vivamente rallegrato coi promotori della magnifica riuscita, ed in automobile ha percorso buona parte della città, per avere occasione di rivedere la sfilata dei cartelli.

L'avvocato Civallero ci informa che una nuova disposizione è stata adottata dal Municipio, che intende aumentare le file degli « uomini-sandwichs ». Viene ad essere proibita la distribuzione dei foglietti volanti di « reclame » di vario genere, foglietti che i passanti gettavano trascuratamente a terra, e che formavano nelle strade e specialmente sotto i portici, uno sconcio tappeto. D'ora innanzi le « Ditte » dovranno ricorrere ai suoi stessi uomini-sandwichs « reclame ». Il Municipio, per suo conto, nelle sue disposizioni, come per le comuni affissioni murali, per « réclame » privata, anche i suoi uomini-sandwichs.

Oggi, sempre per preparare il pubblico al prossimo « cambiamento di mano » nella circolazione dei veicoli e dei pedoni, per cura del cav. Chiappo, percorrono le vie cittadine, affinchè i venti « uomini-sandwichs » di ieri, anche una fila di carrozzelle manovrate da militi degli arti inferiori. Sulle vetture saranno issati gli stessi cartelli indicanti le norme della nuova circolazione stradale.

La « giornata del veterano »

L'iniziativa dell'Ufficio di propaganda « Per militari e veterani » ha avuto un magnifico risultato poichè lo studio delle signorine incaricate della benefica vendita hanno superato moltissime somme di lire. Il Principe Ereditario ha ricevuto alcuni membri del Comitato a Palazzo Reale ed ha offerto per una scatola cinquecento lire. Anche in alcuni teatri, durante lo spettacolo pomeridiano, furono vendute le scatole benefiche.

La tessera « ad honorem »
alle fami

DA UN LUNEDI' ALL'ALTRO

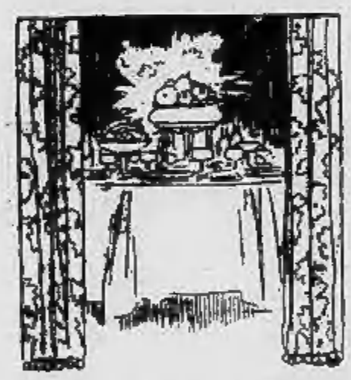
I Concerti di musica da camera

Con il suo nome che sa d'antico e le sue musiche per eccellenza «da camera» la «Brigata del madrigale» ci ha per un'ora riconsolati, memoria e spirito, al nostro Rinascimento, magnifico anche per suoni e canti, quando popolo e aristocrazia sapevano gustare la musica non solo a traverso gli esecutori ma anche direttamente, e villanelle e strambotti fiorivano sulle bocche plebee e dotti madrigali erano intonati nelle camere signorili liberamente aperte a tutte le arti. Una rievocazione assai consolante, stamane grata alla pasquale istituzione. La quale sarà fonte di innovissime emozioni per i più. Molte e molte aridizioni di stilistica musica occorrono prima che se ne diffonda il sano gusto e qualche idea precisa se ne resti nelle persone incolte. (Un insegnante di pianoforte, che ha credito e allievi, discorreva con me del centenario palestriniano, credeva ancora, due anni fa, che Palestrina si dovesse eseguire con... l'orchestra! E l'aneddoto non è meno vero, se pure resta anonimo). Anzi non sarebbe fuor d'opera che l'Italia brigata rialzasse ancora uno o due secoli di storia della musica e ci desse saggi di quelle barzellette e di quelle frottole con le quali l'Italia rinascente nel quattrocento all'improvvisatore fiammingo, temperandone la durezza, e, anche, saggi di quegli altri madrigali, di quelle briose cacce o gentili canzoni che sorsero in Firenze nel trecento e furono forme ed schiettamente italiane e tanto originali. A chi mai ricorreremo per ascoltare nella sua vita sonora tanta musica antica e preziosa, se non a questo disinteressato e fervido gruppo di fresche e belle voci riunito sotto la vigile disciplina di G. F. Ghedini? Tali aggettivi non son di troppo per la «Brigata del madrigale». Essa riunisce voci bene scelte, fra le quali alcune hanno già riscosso applausi e lodi per le virtù naturali e per la maestria, sicura, l'adesione a un «corpo» di principio sagace d'intelligenza e d'amore alla musicale. Lavoro e costanza han dato buoni frutti; e migliori certamente ne daranno, poichè a con l'esercizio e la continuanza che l'complesso ed il regolano, evitano via via ogni disgiuntezza e ogni indebita prominenza forzata, precisano infine le loro possibilità. Ritmo ed elasticità, eleganze di modulazione, buona intonazione, chiarezza di pronuncia, attenzione e prontezza. Per un saggio iniziale c'è da essere più che soddisfatti.

Accertamente il maestro Ghedini tracciava un primo programma ricco di belle musiche, senza troppo insistere nelle difficoltà d'un polifonismo e d'un cromatismo eccessivamente sensibili e improvvisi o di tessiture troppo ardue. La prima audizione risolve piacevolmente. Madrigali drammatici o teneri di Arundel, Palestrina, Gesualdo, Marenzio, Banchieri, canzoni e villotte di Azzaiolo, Jannequin, Nasco, Le Jeune, Lasso, maggiolate cinquecentesche, bizzarre canzonette di Banchieri civissimo in tutta la loro potenza e eleganza, spirazzarono amarissimo e comicità, grazie all'interpretazione vivace e alla ricerca studiosa di quel pronto e sicuro musicista che è il Ghedini, di musiche, benchè nuovo a siffatto genere storico, risaci a dominare la difficile materia senza alcun imbarazzo. Un ulteriore perfezionamento del coro darà anche a lui agio di esperimentare

IN VIA BOGINO 11 ✦ IN VIA BOGINO 11
IN VIA BOGINO 11 ✦ IN VIA BOGINO 11
IN VIA BOGINO 11 ✦ IN VIA BOGINO 11
IN VIA BOGINO 11 ✦ IN VIA BOGINO 11
IN VIA BOGINO 11 ✦ IN VIA BOGINO 11
IN VIA BOGINO 11 ✦ IN VIA BOGINO 11
IN VIA BOGINO 11 ✦ IN VIA BOGINO 11
IN VIA BOGINO 11 ✦ IN VIA BOGINO 11

CONTINUANO A REGALARE LE SCARPE!



Appetito e forza per i nevrastenici deperiti

Il Proton dà appetito, sia per la sua azione locale sullo stomaco, che per riflesso della sua azione rinvigorirce generale.

Il Proton dà della forza, poichè contiene in forma assimilabile del Fosforo, che è ritenuto dagli scienziati il maggiore tonico del sistema nervoso, e del Ferro, che è ritenuto pure di indubbia azione dinamogena.

È per questo motivo che il Proton conviene ai nevrastenici deperiti che mancano di forza e di appetito.

Se ne prende un cucchiaino prima del pasto, tre volte al giorno.

I-133

L'aquila che tiene nell' artiglio ben serrato la bottiglia del FERNET-BRANCA e batte le ali aperte sul mondo è la nostra Marca di Fabbrica che difende e tutela il FERNET-BRANCA vecchio di ottanta anni.

Non si imitano i voli arditi delle aquile. Non si imita il FERNET-BRANCA

FERNET-BRANCA
AMARO TONICO APERITIVO DIGESTIVO
SOC. AN. FRATELLI BRANCA MILANO